

3.



N^o 1546 3443
**IL MIDA
DRAMMA
MUSICALE
DEL SIG. GIVLIO
CONTRALBO.**

^{mo} All'Illustr. Sig. Patron Coll. ^{mo}
Il Signor

**CO. ODOARDO
PEPOLI.**

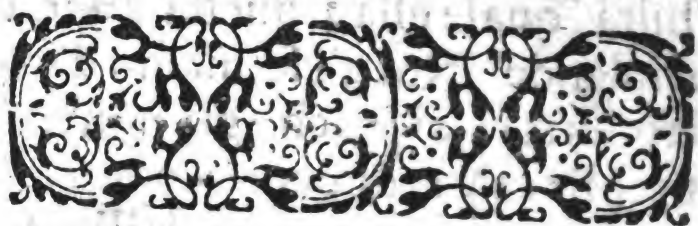


IN BOLOGNA, MDC XLVI.

*Per gli HH. del Dozza.
Con licenza de' Superiori.*

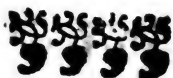
012

1092



ILLVSTRISSIMO

Padrone.



Vel Mida, che al-
tre volte, Giudi-
ce poco intenden-
te, seppe incontra-
re gastighi igno-
miniosi da Febo,
ora ossequioso, ed astennato da
i passati trauagli, si porta al pie-
de di V. S. Illustriss. per aquista-
re lumi gloriosi da vn Sole di no-
A 2 bil-

biltà, quale ella à questa Patria
 risplende. Noi gli feruiamo d'in-
 troduttori, sì perch'egli non ha-
 urebbe tale ardimento, come per-
 ch'Ella riconosca, che dall'ono-
 re implorato della sua benignif-
 sima protezione prouiene l'esser
 diuenuti noi famigliari d'un Re.
 E non sapremmo darle maggior
 caparra della nostra diuozione,
 che gli ossequij d'vna Persona
 Reale, posciache à di lei regij
 spiriti solo e confaceuole vn si-
 mil Dono. Comproberà il Mon-
 do la nostra elettione se non gli
 è ignoto, che alla sublimità del
 suo ingegno felicemente s'accor-
 da l'altezza del suo merito.
 Quando altri leggerà questi ap-
 parenti indicij della nostra offer-
 uanza scorgerà l'impulso reale,
 che à ciò ci consiglia. S'ella così
 rende fortunati i Rè più grandi,
 non.

non aspettano i nostri Genij, che
 singolarità di fauori benchè non
 meritati ; Riceueranno da vn
 raggio di sua benignità le Scene
 di Bologna più splendore, che da
 quel finto Febo, che le passeg-
 gia , e noi goderemmo , che trà
 gl'apparati reali scorgasi non fin-
 ta quell'vmiltà , che ci dichiara.
 Di V. S. Illustriss.

Bologna 26, Decembre 1647.

Vmiliss. e Diuotiss. Seruit.

Franc. Bonini, e Camillo Ceuenini.

LO STAMPATORE à chi Legge .

S *El' Autore del Mida ti compa-
risce incognito, rammentati,
che il Dramma è destinato
alle Scene, sù le quali nacquero non
derise, e viuono riuerte le maschere.
Egli, che non s'arrogà il nome di ve-
ro Poeta fingendolo ambisce più la so-
disfazione dell'altrui istanze, che
l'incontro de tuoi applausi. Leggi tu
curioso, mà non attento, tale ti uo-
le il Libro, non il Teatro. L'opera è
composta per diletto de gli occhi, e de
gli orecchi, non per pasto dello spirito,
e dell'intendimento; Ella è uno scher-
zo di penna inquieta, non regolato,
che dal capriccio inchinato à gli osse-
quij di tua gentilezza, non un parto
elaborato di mente erudita destinato
à i*

à i dilette del tuo ingegno. Non ti sia
 discara la varictà, languidezza, o
 troppo affettata chiarezza del verso;
 tanto richiede la Musica, à cui egli è
 nato, e per cui egli dè viuere. Non
 ti fugga dalla memoria, che chi com-
 pose, prima di libare co'l sommo de le
 labbra l'onde d'Aganippe, sommerse
 la fronte nell'onde purissime del Bat-
 tesimo, onde incontrandoti nelle vo-
 ci, Dio, Fato, Fortuna, Paradiso, e
 simili le deui ascoltare proferite da
 chi rappresenta non condannare il co-
 stume di, chi le detta. Da quelle se-
 ne riceue il lustro, lo stile più tenero
 delle Muse, non se ne formano le
 macchie à i dogmi più riueriti della
 Religione. Sono uso della Poesia, al-
 la quale si serue, non abuso della Fe-
 de, che si professa. La fauola di Mi-
 da è alterata, non si niega; Mà che?
 doueua senza offesa del tuo modestis-
 simo giuditio comparirti ignuda? uon

già; accettaba dunque vestita con gli episodj di altra favola, & abbigliata con gli ornamenti della Musica. Chi così l'aggiustò per la Scena, come non ne teme i rimproveri, così non ne pretende l'acclamazione. Bensì egli, che il lodare, o sgridar le maschere non è se non effetto, o di profunzione adulatrice, o di viltà ignorante. Ne v'è uso di legge, costume di paese, o comando di rivutazione, che persuada il mascherato a render conto de' suoi detti, de' suoi vestimenti, delle sue azioni, s'egli non istudia in altro, che in dimostrarsi quello, ch'egli non è, ne altro ambisce, che il semplice possesso d'una libertà disobbligata. Leggi sincero, rimira non maligno, e compatisci amoro-
re.

ARGOMENTO.



Ono riuali ne gli Amori di Lesbina figlia del Fiume Pattolo. Mida Rè di Frigia, Pane Dio de Boscchi, e Tmololo Pastore.

Tentano tutti, mà in vano l'acquisto delle amate bellezze, che Amore in abito di Mago minaccia al Rè, che lo sprezza Amori infruttuosi; a Lesbina, che lo teme ardori illeciti, nemente al fine. Mida intanto, superbo della conditione Reale, per mezzo di Negrilla; e di Cherinto non disperà, e dalla sentenza ingiusta, ch'egli nel contrasto di Pane, e Febo, pronuncia, troua nouo sollieuo alle sue passioni nella protettione di Pane, e soffre il giusto gastigo dello sdegnato Febo; Cherinto non può trattenere il segreto, che palesato ad alcune canne sù la riuà del Pattolo, publicano poi gli scherni del Rè, mentr'egli riceuendo in ospitio Bacco, ottiene la

A 5 Vir.

Virtù di cangiar in oro ciò , che tocca ; Mà poi conoscendola perniciofa alla fua vita , fupplica il Nume ifteffo à riuocarla , ed ottenuto il tutto con conditione , che fi laui tre volte nel Fiume , egli giubila feco con la fperanza di noue fortune , fe benificando il Padre di Lesbina co'l fargli l'arene d'oro , non gli farà negata in moglie . Riefcono vani i difegni , perche le canne difcuoprono i di lui mancamenti , onde Lesbina fchernendolo , s'inchina à i voleri di Tmolo . Mà fgridati dal Pattolo vengono d'impro- uifo pacificati , e confortati dal Mago , che dandoli à conoscere per Cupido publica la verità de fuoi augurij , fco- prendo Tmolo Nipote al Pattolo , e di Lesbina Cugino , ond'effi vniti cantano le lodi à Cupido , che feppe à loro difpenfare non meritate le fortune , & al Rè meritati gli fcherni .

PRO.

Vidit Franc. Ferarius pro Emin.
& Reu. Card. Archiepisc.

V. D. Inuentius Tortus pro co-
dem.

Imprimatur Not. Sancti Officij
Bonon.

SONA GGI nell'Opera.

{ Ardire,
{ Auaritia,
{ Lealtà .

i fine Amore (na
è di Frigia Amante di Lesbi-
to suo Barbiero (tolo
a Ninfa figliuola del fiume Pat
la Ninfa sua compagna
Dio de Boschi riuale di Mida

o nuncio di Bacco
olo Pastore riuale di Mida
olo Fiume
oro di Cortigiani, che nō cantano
o. di Paggi, che cantano, e ballano
io. di Pastori, che cātano, e ballano
oro di Satiri, che cantano e balla
no.

*La Scena si rappresenta in varij luoghi
della Frigia.*

PRO.

PROLOGO

Ardire, Auaritia, Lealtà

S Perate Amanti, e me Duce seguite
 Ch' il fonte son de gl' unici contenti,
 Io ne i feriti cor ne l' alme ardenti,
 Spegner sè fiamme, e risanar ferite.
 Io quello son, che di Nettuno a scherzo,
 Rendo sudditi i venti a lievi tele,
 Son quel, per cui di Cerbero crudele,
 Guarda il latrato in vā le vie d' Averno.
 Io quello son, che per l' Etere a strada,
 Tolsi à perigli estrani il fabbro Acheo,
 Quello son, che del gionine Pelleo,
 Crebbi le glorie a la famosa Spada.
 Io quello son, che soua crin guerriero,
 Irrigati co' l' sangue ergo gl' allori;
 Io quello son, che per dar pace à i cori,
 Tollo a sen feminil l' orgoglio altero.
 L' ardire io son, godete Amanti, Amere,
 Per la mia bocca à festeggiar vi chiama,
 Chi dolcezze incontrar sicure brama,
 Più non sfoghi in lamenti il suo dolore.
 Narrati al bel, ch' ei per crudele incolpa,
 I tormenti de l' anima ferita,
 Stenda à i furti d' Amor la mano ardita
 Perché il furto in Amore è lieue colpa.
 Da miei

*Da miei cauti consigli og' r' uno imparare,
 Lungi à fugar le disperate noie;
 Segua l' Ardir, che son d' Amor legioie
 Quanto contese più, tanto più care.*

*Auar. Vaneggi Garzon solle,
 De tuoi vanti mi rido,
 Perche nel Regno de l' Arcier di Gnido,
 Io quella son, che posso
 A l' anime dolenti,
 Dispensar gusti, e raddoppiar contenti.
 Spezzo di marmo i cori,
 E s'ueglio tra le fiamme ancogl' ardori,
 Prender concordi io soglio,
 Di mille guardie ad onta, e dell' orgoglio,
 Con antico valor, con frodi noue,
 Ippomene e Atalanta, e Danae, e Gione.*

*Ard. Non sperì, chi teme,
 Felice giamai,
 Dar fine à suoi guai,
 Che senza l'ardire,
 Alcun non può gioire.*

*Auar. Ardite, tentate,
 Amanti orgogliosi,
 Spendete, donate,
 Amanti dogliosi,
 Che vedrete a la proua,
 Che d'oue splende l'or,
 Manca a l'ardire il solito valor.
 Qual sia a mia forza,
 Mida paleserò.*

Che

Che nel Regno d'Amore,

Chiude ogni Donna in sen, venale il core,
Lesbina scoprirà.

Leal. Nò, che no'l vuol, no'l chiede,

Compagna de la fede.

La schietta lealta.

Lungi da questo Ciel, da questo suolo,

Ite pari in valor, superbi Mostri,

Entro lasciui, e temerarij pecti,

A risvegliar non gloriosi affetti;

Ite veloci, or che teatro altero,

No gli seherni d'un Rè ricco, & audace,

Rinouella gl'applausi al Ciprio Arciero.

Ard. Parto sì; mà non diffido,

Ostinato nel mio orgoglio,

Del feritor Cupido,

Crescer forza a lo stral, trionfi al soglio.

Auar, Parto sì, ma spero anch'io,

Con l'offrire ampy tesori,

Al faretrato Dio,

Giunger le glorie, e raddoppiar gl'onori.

Leal. Non più vi fidate, Amanti nò, nò,

Nò, nò,

Tesoro non vale,

Ardire non può,

Far sì, che lo strale,

D'Amor punga a cor,

Sol quell'Amante contento si fa,

A cui scorta fedele è Lealtà,

Sperate fessosi Amanti, sì, sì,

Sì,

16

Sì, sì,

L'ossequio reale,

Ch' a Donna servi,

Fa sì, che lo strale,

D' Amor punge un cor,

Sol quell' Amante contento sifa,

A cui scorta fedele è lealta.

AT

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Lesbina sola.

F Olle quei, che chiude in petto,
 Caldo affetto,
 E ch' il suo libero core,
 Dona in preda al Dio d' Amore,
 Folle, folle se non sà,
 Che madre è del piacer la libertà
F olle quei, che seruo spera,
 Gioia intera
 Ch' ogni voglia, ogni pensiero,
 Offre in voto a regio impero,
 Folle, folle, se non sà,
 Che madre è del piacer la libertà.
F olle, e chi dà Marte brama,
 Gusto, e fama,
 E ch' il petto audace, e forte,
 Spesso espone a strana morte,
 Folle, folle se non sà,
 Che madre è del piacer la libertà.
F olle quei, che in mar procura,
 Sua ventura,

E ch' à

*E ch' a l'aura sempre infida,
 Sua speranza, e vita affida.
 Folle, folle, sè non sà,
 Che madre, è del piacer la libertà.
 libertà soave,
 O libertà gradita,
 Che dai morte al dolore, al piacer vita.
 Pria stancherassi il Condottier del giorno,
 Pria mancheranno i raggi à l'auree stelle
 Ch'io muti à libertade il cor rubelle.
 Non pungenti per me scocca gli strali,
 In van scote la face,
 Quel, che sogna ogni mente,
 Arciero onnipotente.
 S'egli è fanciullo, in vano
 V sar forza presume:
 E come ferir puote ei mai lo scopo,
 Mentre gli adōbra oscura benda il lume,
 E folle, chi l'adora,
 Folle, chi quando entro à suoi iacchi cade,
 Da vn Garzō cieco i suoi soccorsi implora
 Misero quei che per cagion d'Amore,
 Ne i contratti fallaci,
 Aspirando à i contenti,
 Col vender libertà, compra tormenti.
 Tal non fia mai Leshina;
 In vā priega, in vā dona, in vā minaccia
 Il miorigor costante,
 Più d'un seguace, & importuno Amante
 In van tenta, in van spera,*

Fer-

*Frenar l'arbitrio mio,
 Vn Rege, vn Vago, vn Dio;
 E Mida, e Tmolo, e Pane,
 Eguamente non curo,
 Io di lor di Cupido,
 Eguamente mi rido.*

S C E N A S E C O N D A.

Negrilla, Lesbina.

E *Come ingiuriosa
 A la tua fresca età, uaga Lesbina,
 Di sacrileghe uoci affordi il Cielo?
 Come spezzi quel telo,
 Che inuisibile, e presto,
 Da la destra d' Amore,
 Vola per gli occhi ad impiagare il core?*

*Lef. Negrilla, e pur co i soliti consigli,
 T'um' inuiti à i perigli, (sumi
 Non bramo fiamma al sen, che mi con,
 Ne stillar voglio in lungo pianto i lumi.*

*Neg. Ah, che non uan del pari,
 Vnaguancia di rose, un cor di gelo,
 Vn'alma di diaspro, nn sen di latte;
 Vago sguardo, che priega,
 Fer a bocca, che niega? (tra,*

*Lef. Quest' arco, e l'amor mio, questa fare-
 E del pago desio delizia, e cura;*

*Io di gioia sicura ,
 Soura quest' arco i fondamēti inalzo ,
 E da questa faretra ,
 Qual da vn urna agitata ,
 La mia tenera man , la sorte elice ,
 A le Fere oontraria , à me felice .]*

*Neg. Cangia, cangia, pensiero ,
 Pria, che toglia l'etade ,
 A la tua guancia i fiori ,
 I coralli a le labbra, & al crin gl'ori.*

*Les. Tolgami pur l'etade ,
 Quoſte dal crin, dal ſeno ,
 Di luffo feminil ſuperbie infane ,
 Che ſe in me non vien meno .
 Quel deſio, che mi chiama entro le ſelue ,
 Che di ſacchar l'arte non manca ,
 A la deſtra inquieta ,
 Dè la fugace età Lesbina è lieta.*

*Neg. A l'or, che nel mio uolto ,
 Riſe l'April de gli anni ,
 Io prouai ne l'amar dolci gl' affanni .
 Io di graditi riſi ,
 Io di ſouui baci ,
 Fui di ſpenſiera prodiga, e benigna ;
 Nè mai dal mio ſemblante ,
 O partì meſto, o ritornò non care ,
 Il bello, ò il ricco Amante .
 Miſera, or ſolo in queſta età m'auanza
 De gl' andati piacer la rimembranza .
 Oggi ò quanto mi preme,*

Che

Che inhabile mi vergio,
 Per confitto de cori,
 Non che suogliare, a risvegliar gli amori
 Cangia, cangia pensiero,
 Serui, o Lesbina al faretrato Arciero.

Lef. In van prieghi ò Negrilla, amar nō ve
 M' à s' anco amar voleffi, (glio
 E qual scieglier dou ei,
 Per più caro, e più fido,
 Infragli Amanti miei?
 Di Mida, e Pane, e Tmolo,
 Io l'offerte non curo, e sprezzo il duolo.

Neg. Pur sembra, ch' a miei prieghi,
 L'altero cor si pieghi;
 Di facondia senil la forza ascosa,
 Rende vn' alma di ferro anco pietosa.

Lef. E che teco fanelli?

Neg. Frà me stessa pensava,
 De i tuoi seguaci ardenti,
 A i meriti differenti.

Pane è vn mostro deforme ancorche Dio,

Tmolo è pover Pastore ancorche vago;

Onde mi sembra solo, |

Degro de le tue nozze, e fido Amante,

Il Monarca Regnante.

Se tu rinolgi in Mida,

Non senero lo sguardo,

Già su' l' tuo crine, su la tua testa adoro,

Vno Scettro di gemme, e vn serico d'oro.

Lef. Ah, che le gemme, e gli ori,

De-



Deuonfi in premio à mercenarij amori;
 Soffra l'ane i martiri,
 Sparga Tmolo i sospiri,
 Calchi Mida dolente il Regio soglio,
 Amare, amar non voglio,
 Neg. Così la v'è del pari.
 O sorda à prieghi miei,
 Fera à le pene altrui,
 Inimica d' Amore, (.core
 Che in sen non chiudi, o c'hai di pietra il
 Lc1. Erri Negrilla, io non hò cor di pietra,
 Che viuer non potrei,
 Come le membra il cor tengo di carne,
 Vuoi tu la proua farne,
 Questa è man, questa è gota, e questo è seno
 Neg. T'è mi beffeggi, il sò,
 Non è proua per mè;
 Meglio qualch'altro la farebbe affè.

S C E N A T E R Z A.

Mago, Lesbina, Negrilla.

A Voi non porti in sen tema, ò sospetto,
 Belle Ninfe gentili,
 D'cauto consigliar l'ignoto aspetto',
 D'ambi à mè notati son l'arti, e i pensieri,
 E ne la lite accesa,
 O d'abborrire, o di seguir Cupido,

Con

Con la sentenza ad una sola arrido.

Neg. Dilla e sbrigaci presto,
Se contr' Amore, e contro me contende,
Lesbina vn granchio prende.

Les. Erena la lingua, e ascolta, e tosto vdrai,
Ch' io mal non fauellai;

M. Lascial' amor Lesbina, odia chi t' ama,
O prudente Lesbina, e il cor sottraggi,
D' incestuoso fuoco à gl' empì oltraggi,
Perche celibe Ancella il Ciel ti brama.

Les. O Lesbina felice,
Se per bocca d' vn saggio il fato amico,
I preuisti accidenti à te predice.
Ei ti consiglia fido.

L' onte à fuggir del cieco Arcier di Gnido
Neg. Perche seguire Amor l' età gli niega,
A non gradire Amore ei gl' altri prega.

Les. Fuggirò,
Sdegherò,
Chi più prezza,
Mia bellezza,
E meritronean Pastori, e Selue,
Inimica à gli Amanti, & à le belue.

Mag. Poiche partì Lesbina,
A dirla quì trà noi,
Consigliero indiscreto, & odioso,
Dimmi perche aetesti.
In giouanile età focò amoroso?
Sai, che tenera vite,
Sen' olmo a terra cade;

Sai

Sai, che la fresca etade',
 E' uno stromento, in cui,
 Se sùtasti passeggiar Amor maestro,
 Fà de le corde vnite,
 D'ogn' intorno sonar dolce armonia;
 Ma s'auvien, ch'ei non sia,
 Tocco da la sua mano,
 Tosto dal tarlo e da la polue offeso,
 Stemprato, e vilipeso,
 O si condanna al foeo,
 Od' a man pueril serue di gioco.
 Mag. Eh tù sei l'indiscretta,
 Che di Lesbina al danno,
 Ad ubbidir l'inuiti vn Dio Tiranno.
 A suo tempo vedrai,
 Che non palesa mai,
 In vano i suoi segreti il Ciel cortese.
 Neg. Vanne mostro bugiardo,
 Che di fanciulla tenera, e vezzosa,
 E giusto scopo il sen d' Amore al dardo.
 Pluto fier, Marte terribile,
 In van spira,
 Fuma O ira,
 E contra gli strali,
 Del Nume, c'ha l'ali,
 S'arma in van di crudeltà,
 E vn Nume d' Amore,
 Che doma ogni core,
 E chi non lo cà.
 Vergin bella, e giouin tenera,

In

In van spera

Esser fiera

Se lingua scaltrita

A i gusti l'inuita,

C'vsa al fin cara pietà,

Sagace vecchiezza

Non troua durezza,

E chi non lo sa.

Chi in amor non vuol miserie

Giunga ai messi,

Doni spessi,

Per ch'è i fulgori,

Digemme, e d'ori,

Cade ogn'or la ferità.

L'Amante, che spende

Felice si rende,

E chi non lo sa.

In Amor son vani i gemiti.

I sospiri,

Son deliri;

Lo Donna è vn'humore

Ch'il tenero core

Di marmo al fin non hà.

Con doni, e parole

Fà l'huom ciò, che vuole,

E chi non lo sa.

B

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Mida con Choro di Cortigiani,
Paggi, Cherinto,
Mago.

C He mi vale a la man scettro gemmato
Che mi vale posseder ampio un tesoro.
Mentre inimico a le mie voglie il fato
Crudo mi rende l'Idolo, ch' adoro? (gat.
Amo in van, priego in vano, e al cor pia-
Chieggo soccorso in van con pianto, & oro
Se l'affetto d'un Rè sdegnio, Lesbina
Nutri in petto di Donna alma ferina?

Ch. Ah Sire, in van con languide querele
Indegne d'un Regnante
Chiami Lesbina rigida, e crudele,
E te infelice, e dispregiato Amante,
Se l'ami a: e la chiama,
S'ella niega,
E tu priega,
Se resiste, e tu dona;
Se non cede, e tu scaltro usa gl'inganni,
S'egli schiua, e tu ardito opra la forza;
Così fiamma d'Amore, al fin s'amorza;
E chi può contrastare a i voler tuoi?
Sei Rè, puoi ciò, che vuoi.

Mid. Amo, e regno Cherinto, e in un prou'io
Contrario il giusto, & inimico Amore,
Che

*Che se gioie in Amor liete desio
 In van corro à gl'inganni, & al rigore;
 Son Rege sol di nome, e al cieco Dio
 Offrij l'alma deuota, e seruo il core,
 Da lui pende mia sorte, egli può solo
 Donarmi a le dolcezze, e tormi al duolo.*

*Cher. Saprà, saprà Negrilla
 Consigliera sagace à poco à poco
 Spargere in freddo cor semi di foco.*

*Mid. Se m'accheta nel sen l'aspra procella
 A me sarà Negrilla
 Nel'Ocean d'Amore Artica Stella.*

*Cher. Non lagrimar,
 Non sospirar
 O Rè,*

*Credilo à me
 E un nembo torbido
 Cb'acqua non dà
 In sen di femina
 La ferita,*

*Non ti turbar
 Non ti sdegnar
 O Rè*

*Credilo à me,
 E neue tenera,
 Che si disfa
 In cor di femina
 La ferita.*

*Ben puoi sperar
 Di sfleggiar*

B 2 O R e

O Rè.

Credilo à mè
E foglia instabile,
Ch' alfin cadrà,
In cor di femina
La ferità.

Mag. Vaneggi, amante Rè, niegan le stelle
Felicidade a i mal concetti arderi;
Accrescerà mai sempre i suoi rigori
Lesbina à prieghi tuoi sorda, e ribelle.

Mid. D'amorosi disagi,
O funesti, e presagi.
Amore in ogni seno,
E sciagura, e dolor, fiamma, e veleno.

Cher. Chi sei tu, ch' importuno. O arrogante
Le sventure minacci à Mida Amante?

Mag. Son vn, ch' il tutto so,
E ne la destra, e sì la fronte altrui
Leggo chiari, O espressi
I futuri accidenti,
I passati successi.

Cher. L'artemia, ch'è di pelar
Curioso ogn' or mi fa
Di cercar,
Di saper,
I fatti de gli altri.
Or cangio parer,
E intender bramo
Da te, ch' à detto tuo si saggio sei,

Mio

Mio scaltro padrone, i fatti miei.

Mag. Porgi la destra a me se tu nascesti

Col Sol sopra la terra

Ma la sinistra se il natale adesti,

Con Apollo sotterra.

Cher. Di notte io nacqui apūto. ecco la māca

Mag. Questa linea profonda

Da Saturno segnata

Al tuo voler seconda,

La sorte fortunata;

Mà questa, che s'offerua

Di Venere su'l monte,

Disgratia ti minaccia iniqua, e rea

Per femminil cagione.

Cher. S'una dōna esser dee, gran dāno mio.

Femine, udite tutte;

A voi Cherinto dà l'ultimo addio.

Mag. E giusta è la ragione,

Che il tabercolo tuo Mercuriale

D'incrocicchiati segni

Distinto, e cancellato,

Ti dichiara d'Amor se altro sensale?

Cher. E' ver, nè s'io lo fo, no'l fo per male,

Mà per utile mio,

E per diletto altrui.

Mag. Questa linea distorta

Che parte da Cillenio, esì distende,

Soura il monte Solarè,

D'adular l'arte à la tua lingua porta.

B 3

Cher. Sen-

Cher. *Senza tal arte in Corte
Foran mie gioie corte.*

Mag. *E questa, che dal sole impressa appare
Tifa da Mida in questa Regia amato
Qui nel centro di Marte ecco vna stella,
Che Cometa infelice
O fregio, o cicatrice*

Minaccia aperto a la tua faccia bella.

Cher. *O brutto, o bello, ch' il mio volto sia
Non vò, che macchiata tal sopra vi stia.*

Mag. *Il monte de la Luna
Che molti ondosi segni insieme aduna
Ti dimostra pericolo ne l'onde.*

Cher. *Mi piace il tuo consiglio,
Perche più, che ne l'acqua
Temei del foco, e in aria il mio periglio.*

Ma. *Nò più, che l'arte mia mi vuole altroue*

Cher. *A ritrouare il Rè
Mouo più lieto il piè.*

SCENA QUINTA.

Tmolo solo.

E *Fassi ogn'or più fiera,
Ma non fassi mortale
La piaga, che nel core
M'aperse il crudo strale
Del cieco Dio d'Amore:
S'ardon ne lumi tuoi stelle ridenti,*

Co-

Come, o vaga Lesbina,
 Influssi ne prou'io d'ire, e tormenti?
 E se portiristretto il Ciel nel viso
 Come edace mi strugge
 Fiamma, c' hebbe il natale in Paradiso?

De seruidi amanti
 Fallaci pensieri,
 Segl' astri seueri
 Gli danno a i pianti,
 Soffra doglie vn' Amante, e serbi fede
 Pria di morire incontrerà la morte
 Non ha merto in Amor chi non ha sorte.

S' Amor t' alletta
 Lo sdegno minaccia
 Vn guardo ti scaccia,
 Se un riso diletta,
 Soffra doglie un' Amante, e serbi fede
 Pria di morir incontrerà la Morte
 Non ha merto in Amor, chi non ha sorte.

La Donna inhumana

Deride le pene,
 E nutre di spene,
 Ma finta, ma vana,
 Soffra doglie vn' Amante, e serbi fede
 Non fia, che l' alma a vere gioie ei porte
 Non ha merto in Amor chi non ha sorte.

Sarai misero Tmolo

Se non cangia Lesbina alma, e desir
 Fabro del proprio duolo?
 Sè, che'l comanda Amore;

*Sì, che Lesbina il chiede;
Sì, che'l vuol la tua fede.*

*Deh tù viui, e respira,
Ne ti fugga dal sen la speme almeno
Che souente si mira,
Figlio di fosca notte il dì sereno.*

*Mà che? Frà miei dolori,
Lusinga la mia mente
L'obbligo che mi chiama
De litigi canori,
Arbitro giusto, e giudice sincero
Contende in van, cred'io,
Col Nume di Parnaso,
Il mio rozoriuol de boschi il Dio.*

SCENA SESTA

Pane.

O *De la Cipria Dea ; figlio inuincibile
Che m'apristi nel cor piaga insanabile
Deh rendi à me pietoso, e non terribile,
Il guardo di Lesbina impareggiabile.
Quest'antri, e queste Selue, ah non rispondino
Del Nume loro à gl'incessanti fremiti;
Ne più le guancie torbide m'inondino
Figli di vano ardore i lunghi gemiti.
Sù la lieta Sampogna omai risuonino
D'un Dio più lieto le dolcezze stabili,
E di Lesbina amici vezzi donino,
Con le nozze al mio cor gioie ineffabili.
Quì in tanto aspetto Febo, onde più splendano
Ne le vergogne altrui di Pane i meriti.*

E i

*E i miei rivali sventurati apprendano,
Da mie rare fortune i lor demeriti.*

*Tu, bella, d'un gran Dio tormento, O anima
La mercede prepara à la mia gloria
E con un riso tuo benigno inanima
Queste musiche canne à la vittoria,
Ecco Febo se'n viene ebro di fasto
Al bramato contrasto,
E à la nobil tenzone,
Giudice un miorinale egli propone,
Io che sicuro a le vittorie aspiro
Arbitro eleggo al paragon canoro,
De' sudditi Pastor sagace il Choro.*

S C E N A S E T T I M A.

*Febo, Mida, Cherinto, Choro di Paggi,
Tmolò, Choro di Pastori, Pane.*

E *Disperanze vane
La superbia del cor pur nutri, o Pane?*

A me cedi,

A me credi,

Cedi, cedi del suon l'unico vanto

Al Padre de le Muse, al Dio del canto.

*Pan. Veggio à ragion che te suo Nume chia
Del mondo i Poeti, (mano,*

Che falsi indiscreti,

Il loro Protettore ugual ti bramano.

Feb. Col canoro stromento,

Io m'appresto al cimento,

Grida pur quanto vuoi,

Saran vani à la proua i vanti tuoi.

B S Tmol. Ecco

Tinol. *Ecco à Pane vbbidenti*

A la nobil contesa

Porgiam gli orecchi intenti.

Chor. di Pag. *Il contrastar che gioua.*

A la proua, a la proua

Giudicherà il nostro Rè,

Che su gli occhi hà l'equità,

A che si è

La corona de l'allor

Noi daremo le lodi al vincitor.

Chor. di Past. *Vdiamo, vdiam Pastore*

I concenti canori,

E uediamo a chi si dà

La corona de l'allor;

Poi daremo le lodi al vincitor,

Cher. *Ah che il tempo fugace*

In ciancie si disperde.

Chi prolunga la lite, al fin la perde.

Due Chori. *Il contrastar, che gioua?*

A la proua, a la proua.

Pan. *Ecco i cerati calami*

Al diuin labbro accostomi,

E da i concerti musici

Spero nouelle glorie.

Fcb. *Io contento*

A lo stromento

Infondo aure canore,

Pan. *Te sol benigno inuoco, o Dio d'Amore.*

Mid. *Non si fauelli più*

A la proua su m.

Pan. *Ma*

Pan. Ma con qual falsa voce
Niega il caro stromento
A queste orecchie il solito stromento?
Forse di roza man villana offesa
Strinse le canne, e disunì le cere?
O son, Nume sagace, inganni tuoi?
Ma se il caso mi toglie
Di gareggiar col suon, palesi il canto,
Che d'ambi a me si dee primiero il vanto.

Feb. Ne del suon, ne del canto
Mi sottraggo a le gare,
Per confonderti ogn'or pronto m'aurai,
E al fin confessarai,
Che d'ambi il Nume io sono,
Se a me le lodi, a me gl'applausi intona
Seruo Aganippe, e suddito Elicon.

Pan. Bellissima propagine di Venere,
Che m'ecciti gl'incendij ne l'anima
A stabili delizie più tenere
Frà i giubili, e vittorie m'inanima.
Se l'nieghimi, dissolucere vuò in cenere
Quel calamo, che in furia di anima.
Vuò chiuderti frà vincoli con rabbia
A mordere costringerti la gabbia.

Feb. Musica, e Poesia, Virtù gradite
Ch' al dolce suon de numeri canori
Illustrate gl'ingegni, e gl'arricchite
Di varie doti a meritarsi onori.
A Tmolo, a Mida, a tutto il Mondo dite
Ch'aggiustansi al mio crin solo gl'allori,

B 6. E se

*E se sciòlgo la lingua, ò tratto il plettro
Mi cede ogn'un l'armonioso scettro.*

Pan. e Febo. *Voi, ch'udite*

I canti nostri

Proferite i sensi vostri

Dillo Tmolò, dillo Rè

A chi di noi la palma si dè.

Tmol. *Febo più dolci le voci formò*

Mid. *Più grato Pan gli accenti spiegò.*

Due Chor. *Nò, nò.*

Tmol. *Sia di Febo la vittoria,*

Mid. *Sia di Pane la gloria*

Chor. di Past. *Viva Febo, Febo viva.*

Chor. di Pag. *Viva Pane, Pane viva.*

Chor di Past. *Nò, nò,*

Febo più dolce le voci formò.

Chor. di Pag. *Nò, nò,*

Più grato Pan gli accenti spiegò.

Pan. *Mirti. & Edere,*

Al crin corretemi,

Liet i applaudetemi,

Voi Paggi nobili

Lo giudica il Rè

Tutta la gloria à Pan si dè.

Mid. *Co i balli, e co i canti,*

Applaudete di Pane à i primi vanti.

Feb. *Aurai giudice insano*

Al'inequal sentenza ugual mercede,

Sì l'error tuo, sì l'onor mio richiede.

Tu che più saggio sei,

Segui.

Segui, o Pastor felice, i passi miei.

Tmol. Ai cenni d'un Dio,

Pronto m'innio.

Ch. di Past. A Febo solo! a gloria s'ascriua

Chor dr Pag. Vinà Pane, Pane vinà.

Balletto.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Cherinto solo.

S *E mal giudico,
L'incauto mio Rè,
La pena ei prouò,
Dà ridere a fè;
Ed a me creppa l'anima.
Che s'io non vò morir,
Non la posso altrui ridir.*
*Il Dio si sdegnò,
Che vinto s'vdì,
E Mida toccò,
Poi rise, e partì,
Ed a me creppa l'anima,
Che s'io non vò morir,
Non la posso altrui ridir.*
*Frà tutti egli a mè
Che intoruo gli stà,*

Ne-

Negare non può
La cosa com'è,
Et a me creppa l'anima,
Che s'io non uò morir
Non la posso altrui ridir.
Ogn'vno dirà,
Che Febo giunt'è,
Se tal pena dà
A un Giudice è Rè;
Et a me creppa l'anima,
Che s'io non uò morir
Non la posso altrui ridir.
Ma segua pur ciò che comanda Mida
Più trattenere non posso
Il segreto nel core, con bocca il riso,
Io con sincero auviso.
A queste canne verdeggianti istabili
Il tutto narrerò,
Nè con me Mida lamentar si può;
Vdite, o voi, che non potete ridere
La cosa com'è
Ha d'Asino l'orecchie, il nostro Rè,
Se il sapesse Lesbina
Sprezzarebbe a ragione
Un Rè, che porta al crin doppia corona,
O forse ancor v'aggiungerei la terza.
Ella farebbe quel, ch'ei merita a fe:
Ha d'Asino l'orecchie il nostro Rè,
Febo gli ele toscò,
E crescere le fe,

Ha.

*Ha d'Asino l'orecchie il nostro Rè,
Così sfogato hò in parte il genio mio
Di non tener giammai
Celato quel ch'io sò,
Ne con me Mida lamentar si può.*

S C E N A S E C O N D A.

Negrilla, Cherinto.

C *Osì serui fedele al suo Signore
Mentre ozioso stai?*

*Cher. Son più fedel de gli altri,
E tu il più bel non sai.*

Neg. E che deu' io sapere?

Cher. Quel ch'io deuo tacere

Neg. E se'l deni tacer, che importa a me

Cher. Tù creppere sti de le risa a fè.

*Neg. Forsi è pentita Mida
D'amar quella belle Zza,
Che tanto lo disprezza*

*Cher. O questo non sò già,
V'è ben altra nouità.*

*Neg. Forsi al'uso delle Corti
Talun, cui sorte amica
Volse benigna il viso,
De le miserie estreme
E caduto nel foado all'improuiso?*

*Cher. Ciò nouità non fora,
Che la Corte è una scala.*

Per

Per cui talor chi à semmi onori ascende ,
 Spinto da l' altrui frode, e dall' inuidia,
 A rompicollo in vn momento scende.
 V' hà tal' vn, che si vesti.
 Di scartatto l' altro di ,
 Qual sèbra or, che Fortuna il tergo hà volta
 Il Dio d' Amore à i panni, e non al volto.
 Altri, che non si degno ,
 Salutar quei, ch' incontrò.
 Or in ira al Padron col capo chino ,
 Per vn pan cede il muro ad vn Fachino.
 Chi da lunga seruitù,
 Vbbidito vn tempo fù,
 Deponendo improvviso il fasto altero,
 Confonde col Padron Paggio , e Stafficro.
 V'è tal' vn, che se sorbì
 Sol Moscato, e Pelachi ,
 Or per bagnarsi l' affettæo gozzo
 Troua la Candia sua tutta nel pozzo .
 V'è chi altrui dà mangiar diè ,
 Quando prodigo spendè ,
 Ch' er diuorando vna pagnotta à pena,
 Non fa distinction da pranzo , a Cena .
 Chi vna statua si mostrò ,
 Se gran Dama il lusingò,
 Ora di Taide vile in su la porta, (ta.
 L'arder d' Amor, del Verno il gel soppor-
 Corta giacchia in Corte stà,
 E chi hà fumo in fumo vā ,
 Se del Padrone vn riso, o vn guardo bieco,
 Vn

Vn sol bondà mille mal'anni hà seco.

Neg. Cherinto il tutto sai,

E pure in Corte stai.

Cher. Ciò detto non è mai per vn par mio,

Che in mè nascoso stà,

Vn non sò che,

Che la gratia del Rè,

In me longa manterrà.

Neg. T'ù sei l'Ambasciator de Regj Amori

Cher. Nel mestier de Ruffiani,

Tocchiamoci le mani;

Io sono il Ruffian maschio, e tu la femina

Che però dir mi dei,

Se Lesbina la bella,

Ale voglie di Mida anco è rubella.

Neg. Mida in vano sospira;

Ella prieghi non ode,

All' fferte non mira.

Cher. Prodigio inusitato,

Che giouane vezzosa

Ai contenti d'Amor sollecitata,

Con preghiere, e con doni,

Si palesi ritrosa,

S'ella non eangia humore,

O non hà gli occhi in capo,

O non hà in seno il core.

Neg. Io però non ti spero,

Che in petto senti male,

Que brama d'auere ogn'altra auuanza.

E virtù l'incostanza.

Cher. Men-

Cher Mentre nouello assalto

Tù prepari alla bella

Il Rè da me saprà

L'altrui ferità,

La mia fedeltà.

SCENA TERZA.

Tmolo solo.

C *Ome vn'aura di spene*

Che piaceuole spiri

Scema in amante cor graui le pene.

Poc' anzi mi credea

In ira al Cielo, a i Nuri,

Lo scherno di Cupido,

L'Idea de le sventure.

Or che m'arride vn Dio

Aspiro lieto a stabili venture.

Ma folle me, che penso

Se vuol con nuoui inganni

Quel Dio, ch'infiamma, e che tormenta i cori

Crescer le piaghe, e raddoppiar gli affanni

Già, m'è Giove benigno

Già m'è Febo cortese,

Già m'è Venere amica

Se Lesbina pietosa

Non più d'Amor rubella

Serua a' Amore, e di Ciprigna Ancella;

Ma se Lesbina indura

Il core a prieghi miei.

Trono nemici in Ciel tutti gli Dei.

Così dentro il mio petto

Ora manca, or s'avanza

Un tema gelata, un caldo affetto.

S C E N A Q V A R T A.

Cherinto, Tmol.

O Tmol poco saggio,
Mentre sperì contenti.

La bramata Lesbina

Non è degno boccon per i tuoi denti.

Tmol. *Se d'un sincero core*

E giusto premio Amore,

Sperar, sperar poss'io

Ver me benigno il faretrato Dio.

Cher. *Se Lesbina*

E Regina

Di beltà,

A gran ragion si dà

Non disugual Consorte al mio gran R.

Tmol. *Il cieco Dio non mira*

A preziosi arredi, a i ricchi fregi,

Son nel regno d'Amore

Pare a i Pa stori i Regi.

Cher. *Per goder d'Amore i frutti,*

Altro ci vuol che un fior di gioventù.

S'affanna in vano il povero Zerbin,

Perchè in

Perch' in Amor val più,
 Fuor de la borsa l'or, che soua il crin.
 Per narrar longhe amarezze,
 Vn sonetto non basta, ò vn madrigal,
 Scriue ogn' Amante in vano il suo dolor,
 Ch' appo la Donna val,
 Più, che vn giro di ciancie vn cerchio d'or
 Per placar Donnesco sdegno,
 Vn mento sen'za pel non hà vigor,
 Che l'etade in Amor non fà ragion,
 Sono più cari ogn'or,
 De gl' inuесchiati affetti i noui don.
 Perche al fin la Donna cada,
 Vrio non val di longa seruitù,
 Passeggia mille uie l' Amante in van.
 Sempre gradito è più,
 Chi meno mena il piede, e più la man.
 Per spezzar di pietra vn' alma,
 Non val pioggia di pianti, o di sospir,
 Non ben sperì, chi male à soldi stà,
 Quello sol può gioir,
 Che per gioie ottener le gioie dà.
 Lascia dunque, ò saggio Tmolo,
 Lascia quello, che tuo non puoi mai far,
 Sen' interesse mai Donna non è,
 S'hai dà dir, non dà dar,
 L' idolo tuo non hà, che far di tè.
 Tmol. Cherinto, il tuo mestiero,
 Così la lingua à fauellar lusinga;
 Vn' auaro pensiero,

In

*In seno femminil di rado annida ,
E tocca al fin de le dolcezze il porto ,
A chi vento di se serue per guida .*

*Cher. Di pur quel, che tu vnoi ,
Ch' al fin senza donar non goderai ;
Parla pur quanto sai ,
E replica a tuo modo ,
Son ombre le parole, i fatti han corpo .
E d' Amor ne contratti ,
Chi parla con la man parla su' l' sodo .*

*Tmol. V anne, lingua mendace, i
Che s' a me s' auvicina il Sol, ch' adoro ,
Di speme non fallace ,
Porto al piagato cor dolce ristoro .*

S C E N A Q V I N T A .

Tmololo, Lesbina.

L *Esbina, anima cara ,
Fuggituo mio core ,
Di Cupido nemica, oue ne vai ?
A dardi suoi fatali ,
Forse rubbate hai l' ali ,
Onde n' impenni a la tua fuga il piede ?
Sì, sì, che in te si vede ,
Quanto lieue il suo stral, lieue il tuo piede ,
Deh, bella, qui t' arresta, e pria che tolga ,
Morte me con sua falce ,
Del cieco Arciero a l' innocenti offese ,
Odimi, cara, ascolta mi cortese ,
Les. In-*

Sì, che Lesbina il chiede;

Sì, che'l vuol la tua fede.

Deh tu viui, e respira,

Ne ti fugga dal sen la speme almeno

Che souente si mira,

Figlio di fosca notte il dì sereno.

Mà che? Fra miei dolori,

Lusinga la mia mente

L'obbligo che mi chiama

De litigi canori,

Arbitro giusto, e giudice sincero

Contende in van, cred'io,

Col Nume di Parnaso,

Il mio rozoriuol de boschi il Dio.

SCENA SESTA

Pane.

O *De la Cipria Dea ; figlio invincibile*
Che m'apristi nel cor piaga insanabile

Deh rendi à me pietoso, e non terribile,

Il guardo di Lesbina impareggiabile.

Quest' antri, e queste Selue, ah non rispondino

Del Nume loro à gl'incessanti fremiti ;

Ne più le guancie torbide m'innondino

Figli di vano ardore i lunghi gemiti.

Sù la lieta Sampogna omai risuonino

D'un Dio più lieto le dolcezze stabili,

E di Lesbina amici vezzi donino,

Con le nozze al mio cor gioie ineffabili.

Quì in tanto aspetto Febo, onde più splendano

Ne le vergogne altrui di Pane i meriti

E i

*E i miei rivali sventurati apprendano,
 Da mie rare fortune i lor demeriti.
 Tù, bella, d'un gran Dio tormento, & anima
 La mercede prepara à la mia gloria
 E con un riso tuo benigno inanima
 Queste musiche canne à la vittoria,
 Ecco Febo se'n viene ebro di fusto
 Al bramato contrasto,
 E à la nobil tenzone,
 Giudice un mio rivale egli propone,
 Io che sicuro a le vittorie aspiro
 Arbitro eleggo al paragon canoro,
 De' sudditi Pastor sagace il Choro.*

S C E N A S E T T I M A.

*Febo, Mida, Cherinto, Choro di Paggi,
 Tmolò, Choro di Pastori, Pane.*

E *Disperanze vane
 La superbia del cor pur nutri, o Pane?*

A me cedi,

A me credi,

Cedi, cedi del suon l'unico vanto

Al Padre de le Muse, al Dio del canto.

*Pan. Veggio à ragion che te suo Nume chia
 Del mondo i Poeti,*

(mano,

Che falsi indiscreti,

Il loro Protettore ugual ti bramano.

Feb. Col canoro stromento,

Io m' appresto al cimento,

Grida pur quanto vuoi,

Saran vani à la proua i vanti tuoi.

B 5

Tmol. Ecco

Timol. *Ecco à Pane vbbidienti*

A la nobil contesa

Porgiam gli orecchi intenti.

Chor. di Pag. *Il contrastar che gioua.*

A la proua, a la proua

Giudicherà il nostro Rè,

Che su gli occhi hà l'equità,

A che si è

La corona de l' allor

Noi daremo le lodi al vincitor.

Chor. di Past. *Vdiamo, vdiam Pastori*

I concenter canori,

E uediamo a chi si dà

La corona de l' allor;

Poi daremo le lodi al vincitor,

Cher. *Ah che il tempo fugace*

In ciancie si disperde.

Chi prolunga la lite, al fin la perde.

Due Chori. *Il contrastar, che gioua?*

A la proua, a la proua.

Pan. *Ecco i cerati calami*

Al diuin labbro accostomi,

E da i concerti musici

Spero nouelle glorie.

Fcb. *Io contento*

A lo stromento

Infondo aure canore.

Pan. *Te sol benigno inuoco, o Dio d' Amore.*

Mid. *Non si fauelli più*

A la proua su su.

Pan. *Ma*

Pan. Ma con qual falsa voce
 Niega il caro stromento
 A queste orecchie il solito stromento?
 Forse di roza man villana offesa
 Strinse le canne, e disunì le cere?
 O son, Nume sagace, inganni tuoi?
 Ma se il caso mi toglie
 Digareggiar col suon, palesi il canto,
 Che d'ambi a me si dee primiero il vanto.

Feb. Ne del suon, ne del canto
 Mi sottraggo a le gare,
 Per confonderti ogn'or pronto m'aurai,
 E al fin confessarai,
 Che d'ambi il Nume io sono,
 Se a me le lodi, a me gl'applausi intona
 Seruo Aganippe, e suddito Elicon.

Pan. Bellissima propagine di Venere,
 Che m'ecciti gl'ineendij ne l'anima
 A stabili delizie più tenere
 Frà i giubili, e vittorie m'inanima.
 Se l'nieghimi, dissolucere vuo in cenere
 Quel calamo, che in furia di anima.
 Vuò chiuderti frà uincoli con rabbia
 A mordere costringerti la gabbia.

Feb. Musica, e Poesia, Virtù gradite
 Ch' al dolce suon de numeri canori
 Illustrate gl'ingegni, e gl'arricchite
 Di varie doti a meritarsi onori.
 A Tmolo, a Mida, a tutto il Mondo dite
 Ch'aggiustansi al mio crin solo gl'allori,

B 6 E se.

*E se sciòlgo la lingua, ò tratto il plettro
Mìcede ogn'un l'armonioso scettrò.*

Pan. e Febo. *Voi, ch'v'dite*

I canti nostri

Proferite i sensi vostri

Dillo Tmolo, dillo Rè

A chi di noi la palma si dè.

Tmol. *Febo più dolci le voci formò*

Mid. *Più grato Pan gli accenti spiegò.*

Due Chor. *Nò, nò.*

Tmol. *Sia di Febo la vittoria,*

Mid. *Sia di Pane la gloria*

Chor. di Past. *Vina Febo, Febo vina.*

Chor. di Pag. *Vina Pane, Pane vina.*

Chor di Past. *Nò, nò,*

Febo più dolce le voci formò.

Chor. di Pag. *Nò, nò,*

Più grato Pan gli accenti spiegò.

Pan. *Mirti. & Edere,*

Al crin corretemi,

Lieti applaudetemi,

Voi Paggi nobili

Lo giudica il Rè

Tutta la gloria à Panc si dè.

Mid. *Co i balli, e co i canti,*

Applaudete di Pane à i primi vanti,

Feb. *Aurai giudice infano*

Al'inequal sentenza ugual mercede,

Sì l'error tuo, sì l'onor mio richiede.

Tu che più saggio sei,

Segui.

Segui, o Pastor felice, i passi miei.

Tmol. Ai cenni d'un Dio,

Pronto m'invio.

Ch. di Past. A Febo solol a gloria s'ascriua

Chor dt Pag. Viva Pane, Pane viva.

Balletto.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Cherinto solo.

S *E mal giudico,
L'incauto mio Rè,
La pena ei prouò,
Dà ridere à se;
Ed à me creppa l'anima.
Che s'io non vò morir,
Non la posso altrui ridir.*

*Il Dio si sdegnò;
Che vinto s'vdì,
E Mida toccò,
Poi rise, e partì,
Ed à me creppa l'anima,
Che s'io non vò morir,
Non la posso altrui ridir.*

*Frà tutti egli à mè
Che intoruo gli stà,*

Ne-

Negare non può
La cosa com'è,
Et a me creppa l'anima,
Che s'io non vuo morir
Non la posso altrui ridir.
Ogn'vno dirà,
Che Febo giunt'è,
Se tal pena dà
A un Giudice è Rè;
Et a me creppa l'anima,
Che s'io non vuo morir
Non la posso altrui ridir.
Ma segua pur ciò che comanda Mida
Più trattenere non posso
Il segreto nel core, con bocca il riso,
Io con sincero avviso
A queste canne verdeggianti istabili
Il tutto narrerò,
Nè con me Mida lamentar si può;
Vdite, o voi, che non potete ridere
La cosa com'è
Ha d'Asino l'orecchie, il nostro Rè,
Se il sapesse Lesbina
Sprezzarebbe a ragione
Un Rè, che porta al crin doppia corona,
O forse ancor v'aggiungerei la terza
Ella farebbe quel, ch'ei merta a fe;
Ha d'Asino l'orecchie il nostro Rè,
Febo gli ele toscò,
E crescere le fè,

Ha.

*Ha d'Asino l'orecchie il nostro Rè,
Così sfogato hò in parte il genio mio
Di non tener giammai
Celato quel ch'io so,
Ne con me Mida lamentar si può.*

S C E N A S E C O N D A.

Negrilla, Cherinto.

C *Osì servi fedele al suo Signore
Mentre ozioso stai?*

*Cher. Son più fedel degli altri,
E tu il più bel non sai.*

Neg. E che den'io sapere?

Cher. Quel ch'io deuo tacere

Neg. E se'l deni tacer, che importa a me

Cher. Tù crepperesti de le risa a fè.

*Neg. Forst è pentita Mida
D'amar quella belleZZa,
Che tanto lo dispreZZa*

*Cher. O questo non so già,
V'è ben altra nouità.*

*Neg. Forst a l'uso delle Corti
Talun, cui sorte amica
Volse benigna il viso,
De le miserie estreme
E caduto nel fondo all'improuiso?*

*Cher. Ciò nouità non fora,
Che la Corte è una scala*

Per

Per cui talor chi à sommi onori ascende,
 Spinto da l'altrui frode, e dall'invidia,
 A rompicollo in vn momento scende.
 V'hà tal'vn, che si vesti,
 Di scartatto l'altro di,
 Qual sèbra or, che Fortuna il tergo hà volta
 Il Dio d' Amore à i panni, e non al volto.
 Altri, che non si degnò,
 Salutar quei, ch'incontrò,
 Or in ira al Padron col capo chino,
 Per vn pan cede il muro ad vn Fachino.
 Chi da lunga seruitù,
 Vbbidito vn tempo fu,
 Deponendo improvviso il fasto altero,
 Confonde col Padron Paggio, e Staffiero.
 V'è tal'vn che sè sorbi
 Sol Moscato, e Pelachi,
 Or per bagnarsi l'assettæo gozzo
 Troua la Candia sua tarta nel pozzo.
 V'è chi altrui dà mangiar diè,
 Quando prodigo spendè,
 Ch'or diuorando vna pagnotta à pena,
 Non fa distinction da pranzo, a Cena.
 Chi vna statua si mostrò,
 Se gran Dama il lusingò,
 Ora di Tæide vile in sù la porta, (ta.
 L'ardor d' Amor, del Verno il gel soppor-
 Cortagia in Corte stà,
 E chi hà fumo in fumo vā,
 Se del Padrone vn riso, o vn guardo bieco,
 Vn

Vn sol bondè mille mal'anni hà seco.

Neg. Cherinto il tutto sai ,

E pure in Corte stai .

Cher. Ciò detto non è mai per vn par mio ,

Che in mè nascoso stà ,

Vn non sò che ,

Che la gratia del Rè ,

In me longa manterrà .

Neg. T'ù sei l' Ambasciator de Regij Amori

Cher. Nel mestier de Russiani ,

Tocchiamoci le mani ;

Io sono il Russian maschio, e tu la femina

Che però dir mi dei ,

Se Lesbina la bella ,

Ale voglie di Mida anco è rubella .

Neg. Mida in vano sospira ;

Ella prieghi non ode ,

All' fferte non mira .

Cher. Prodigio inusitato ,

Che giouane vezzosa

Ai contenti d' Amor sollecitata ,

Con preghiere, e con doni ,

Si palesi ritrosa ,

S' ella non cangia humore ,

O non hà gli occhi in capo ,

O non hà in seno il core .

Neg. Io però non ti spero ,

Che in petto femminile ,

Que brama d' auere ogn' altra auuanza .

E virtù l' incostanza .

Cher. Men-

Cher Mentre nouello assalto

Tù prepari alla bella

Il Rè da me saprà

L'altrui ferità,

La mia fedeltà.

SCENA TERZA.

Timolo solo.

Come vn'aura di spene
Che piaceuole spiri

Scema in amante cor graui le pene.

Poc' anzi mi credea

In ira al Cielo, a i Numi,

Lo scherno di Cupido,

L'Idèa de le sventure.

Or che m' arride vn Dio

Aspiro lieto a stabili venture.

Ma folle me, che penso

Se vuol con nuoui inganni

Quel Dio, ch' infiamma, e che tormèta i cori

Crescer le piaghe, e raddoppiar gli affanni

Già, m'è Giove benigno

Già m'è Febo cortese,

Già m'è Venere amica

Se Lesbina pietosa

Non più d' Amor rubella

Serua a' Amore, e di Ciprigna Ancella;

Ma se Lesbina indura

*Il core'a prieghi miei.
 Trono nemici in Ciel tutti gli Dei.
 Così dentro il mio petto
 Ora manca, or s'avanza
 Unatemagelata, un caldo effetto.*

S C E N A Q V A R T A.

Cherinto, Tinolo.

O *Tinolo poco saggio,
 Mentre sperì contenti.
 La bramata Lesbina
 Non è degno boccon per i tuoi denti.*

*Tmol. Se d'un sincero core
 È giusto premio Amore,
 Sperar, sperar poss'io
 Ver me benigno il faretrato Dio.*

*Cher. Se Lesbina
 È Regina
 Di beltà,
 A gran ragion si dà
 Non disugual Consorte al mio gran R.*

*Tmol. Il cieco Dio non mira
 A preziosi arredi, a i ricchi fregi,
 Son nel regno d'Amore
 Pare a i Pastori i Regi.*

*Cher. Per goder d'Amore i frutti,
 Altro ci vuol che un fior di giouentù.
 S'affanna in vano il povero Zerbin,
 Perchè in*

*In seno femminil dirado annida ,
E tocca al fin de le dolcezze il porto ,
A chi vento di fè serue per guida .*

*Cher. Di pur quel, che tû vnoi ,
Ch' al fin senza donar non goderai ;
Parla pur quanto sai ,
E replica a tuo modo ,
Son ombre le parole, i fatti han corpo .
E d' Amor ne contratti ,
Chi parla con la man parla su' l' sodo .*

*Tmol. V anne, lingua mendace, i
Che s' a me s' auvicina il Sol, ch' adoro ,
Di speme non fallace ,
Porto al piagato cor dolce ristoro .*

S C E N A Q V I N T A .

Tmololo, Lesbina.

L *Esbina, anima cara ,
Fuggituo mio core ,
Di Cupido nemica, oue ne vai ?
A dardi suoi fatali ,
Forse rubbate hai l' ali ,
Onde n' impenni a la tua fuga il piede ?
Sì, sì, che in te si vede ,
Quanto lieue il suo stral, lieue il tuo piede ,
Deh, bella, quì t' arresta, e pria che tolga ,
Morte me con sua falce ,
Del cieco Arciero a l' innocenti offese ,
Odimi, cara, ascolti ami cortese ,*
Les. In-

Les. *Importuna tardanza al mio cammino,
D' ma la lingua affretta,
Che di Ninfe compagne
Quì non lontano vn Choro
Il mio ritorno impatiente aspetta.*

Tmol. *Ascolta, o bella, ascolta,
Perche si cruda, oh Dio
Perche rigida tanto
Non odi i miei sospiri, o miri il pianto?
Deh scaccia dal tuo petto
Quell' anima ferina;
Tmoloper te si muor, pietà Lesbina.*

Les. *Asciuga i lumi: e rasserena il ciglio,
Che se col pianto credi
Piegar Lesbina à l' amor tuo t'inganni,
Mà che piegar dis'io
La mia mente il cor mio?
Con la lingua d' vn saggio
A me comanda il fato,
Che mai non segua Amore
S' offender non vogl'io
Di natura le leggi, e de l' onore.
Scusami s'io non t' amo,
Ch' il mio voler non puole
Far quel, ch' il Ciel non vuole.*

Tmol. *Ah Lesbina son questi
De la tua ferità, finti pretesti.
Il Ciel non mai consente
Che sia preda di doglie vn' innocente.*

Les. *Saggio t'acchetta, e nò m' amar se m' a-*

S'a

S' à te dolcezze, a me fortune brami.

Tmol. *Cruda Lesbina, e come vuoi, che viva
Resti la vita in me d' anima prua?*

Di pur cruda omicida

Ch' auida del mio sangue

Mi vuoi mirar su queste arene essangue.

Prendi, prendi quest' armi

E già che tanto il mio morir t' aggrada

El' amore, e la vita

Di mancar, di cadere

Troui in vn punto sol doppia la strada.

Les. *Ab che vn tenero core offendi à torto,
Io non ti voglio morto.*

Tmol. *S' il mio morir sdegnassi*

Non con asciutto ciglio

Rimereresti il mio mortal periglio,

Ma con guardo pietoso,

Ma con lieto sembiante

Toglieresti à le pene vn fido Amante.

Les. *A me conuien partire,*

Tù cedi à miei consigli,

Cerca altronde rimedio al tuo martire,

E cancella dal core il nome mio;

Pastor, restati a Dio.

Tmol. *Vanne, vanne, o crudel, ch' ingiurerei
Ch' anco l' istessa ferità tù sei.*

Anch' io mi parto, e prego il Ciel che voglia

Farti noto il mio duol con egual doglia.

S C E N A S E S T A.

Pane solo.

S' *Amia virtute armonica,*
Forzato è Febo cedere,
E un saggio Rè lo giudica,
Su l crine a me raddoppiarsi,
I lauri, i mirti, i pampini;
Entro gli specchi inospiti,
Per le campagne floride,
Rimbombino, risuonino.
De le mie noue glorie,
Le celebri memorie.
Più per cagion di femina,
Non voglio mesto gemere,
Non voglio irato stridere,
Non uo più, che Cupidine,
Col suo dardo pestifero,
M'infetti il seno, e l'anima,
A me tributi Arcadia,
A me consagri Minolo,
Nonelli altari, e vittime,
Perch' ho saputo vincere,
Di Pindo il Nume Musico,
De miei rivali a i meriti,
Ogni ragion rinuncio,
Nel Suol, nel Mar, ne l'Erere,
Rimbombino. risuonino,

Di

*Di mie nouelle glorie
 Le celebri memorie.
 Così sarò piu libero
 Da femminili inglorie.
 A un Nume non è lecito
 Tra vani affetti perdersi;
 Da Pane più non temano,
 A lor fortune ostacolo,
 Tmolos, e Mida, ch' adorano,
 Quel bel, che un tempo piacquemi;
 Lontano da la Frigia,
 Io volgo il piede rapido.
 Vinea Pan, che seppe vincere,
 Di Pindo il Nume Musico,
 Rimbombino, risuonino,
 Di mie nouelle glorie,
 Le celebri memorie.*

CENA SETTIMA.

Mida, Cherinto, Corte.

E Pur di speme incerta,
 Co i te neri conforti,
 Lusingo il mio desir,
 Pur spero al fin glorie;
 Che se m' assiste de le Selue il Dio,
 Nulla temer, tutto sperar poss'io.
 Cher. Come l'ira del ciel porsi in oblio?
 E pur prona il mio Rege ogn'or crescente,
 C II

Il gastigo pendente.

Mid. *Giamen fera Lesbina,*

Legitime dolcezze à me destina,

Già d'Imeneo la face,

Porta sugli occhi miei fiamma vinace,

Già il feritor de cori,

I mirti unisce di mia fronte à gl'ori.

Cedrà l'Idolo mio,

Al'impulso de i Numi,

A i prteghi di Negrilla,

Al'offerte ricchezze,

A la speme d'un saglio,

Che se m' assiste de lo selue il Dio.

Nulla temer, tutto sperar poss'io.

Cher. *Ah, ah, ah,*

Che quando in letto andrà,

Quello si scoprirà,

Ch' à l'ombra del diadema ascoso stà.

Mid. *In van conchiare voci,*

E con minacc e oscure,

Tenta Mago importuno.

Turbar de la mia fronte il bel sereno,

Già son felice à pieno.

Se Lesbina depone il prisco orgoglio,

Amator più felice,

Rege più fortunato,

Non inuoca Cupido, o calca soglio.

Cher. *A le nozze bramate arrida il Cielo,*

E per voler del fato

Sia di foco quel cor, che su di gelo.

Mid. *Go-*

S E C O N D O :

35

Mid. *Godan di mie dolcezze,
Applaudano a mie gioie,
De la Frigia soggetta,
Ipopoli felici,
Che se m' assiste de le Selue il Dio,
Nulla temer, tutto sperar poss'io.*

Cher. *Ben giusto operò,
Il Nume del dì,
Se il membro, ch'errò,
La pena soffrì.*

Mid. *Mà non vegg'io da lunge,
Che noue gioie ad apportarmi al seno
Ver me si porta il vecchiar del Sileno?*

Cher. *Sì, che Sileno egli è,
Che il tremulo piè,
Ver questa Reggia spinge,
E intorno lo cinge,
Di Satiri giulini ebra la turba.*

S C E N A O T T A V A .

*Sileno, Mida, Corte, Choro
di Satiri, Cherinto.*

Ch. di Sat. **E** *Voè, enoè,
Vina Bacco, e vina il Rè.*

Cher. *Se per qualche disgratia
Dal cringli cade la Corona, à fè,
Altro diran costor, che vina il Rè.*

Mid. *Qual d'amica fortuna,*

C 2

Fa-

*Fauore inaspettato,
A la Reggia di Mida,
O del Padre Lico lieto custode,
Improuiso ti guida,*

*Sil. Itèrate al Padre Bromio,
Col suggerer i crisoliti potabili,
O Satiri festeuoli vn' encomio.*

*Ch. di Sat. Euoè euoè,
Diasì gloria al Padre Libero,
Che le viti al mondo diè.*

*Mid. Forse che in van sper'io,
Saper quel che desiò,
Chè doue Bacco regna, (gna
L'ebra allegrezza a vuotar tazze inse-*

*Cher. Anzi il Nume giocondo,
Rende il labbro facondo,
E dentro il vino stà,
Nuda la verità.*

*Sil. Dirò quello che vuoi, ma l'vso vetere,
Vuol prima, che consacri vn pieno calice,
A quel Nume,
Che da tè,
Che da mè,
Moue non lungi trionfante il piè.*

*Ch. di Sat. Viva Bacco, viva il Rè,
Euoè, euoè.*

*Sil. In te s'accreiscano,
O Mida i giubili,
S'ate dal'India,
Di glorie carisco,*

Si

S E C O N D O.

11

*Si volge Bromio,
Felice tè.*

*Ch. di Sat. Eucè, eucè,
Brinzi a Bacco, e brinzi al Rè?*

*Mid. A qual Regia famosa,
Per eumular diletti,
Più benigne le stelle,
Aggiraro concordi amici aspetti?
Mè per Giudice elegge il Dio de' Boschi,
Ed' eterni mi giura i suoi favori.
M' inanima Negrilla e m' assicura,
Che deporra Lesbina i suoi furori,
Verso la Reggia mia volge le piante,
Fasioso, e rionfante,
Il più giocondo Dio;
Che più bramar, che più sperar poss'io?*

*Cher. Par fra tante dolcezze,
Quello, ch' amaro sta,
Solo Cherinto il sà;
S' una femina sola obime il sapesse,
Già foranoto a l' vniuerso intero,
Il gastigo ridicolo, e senero.*

*Sil. Ei nel tuo tetto nobile.
E da tue mense Regie,
Brama cortese ospitio;
Tù vanne, li eto, e incontralo,
Che prodigo di gratie,
Sarà Libero à tè.*

Cher. Brinzi a Bacco, e viua il Rè.

Mid. Sia tua cura, o Cherinto.

C 3

Ch' en-

Ch'entro i puri cristalli,
Ch'entro gli argent i caui,
Abbondin preziose esche soani,
Spumino peregrini i liquid'ori;
Di sue delizierare,
Versi la copia in ogni parte il corno,
E à l'apprestate mense.

La superbia Real norma dispense.

Cher. Vanne pur lieto, o Rè, ch'ubbidirò,
E giammai non dirò,
Quel, che deuo tacer,
Mà se costoro,
Atten dono al ber,
Ebro con loro anch'io festeggierò.

Sil. Vedi, vedi, come spumano,
Vedi, vedi come fumano,
In questi vasti calici,
Rubini, & ambre amabili;
Questi di gioie stabili,
Verace dispensier Bacco ne diè.

Cher. Vina Bacco, e brinzi al Rè.

Sil. Mira, mira come fugano,
Mira come si struggano,
Le cure insane, e torbide,
Da questi scherzi vari,
Che dan Spirito al core, e forza al piè.

Cher. Vina Bacco, e brinzi al Rè.

Sil. E tu lieto e rubicondo,
A questo vetro lucido,
Non rimiri asciutto il fondo?

Cher. E un

S E C O N D O.

Cher. *E un dolce liquor,
Che scaccia dal cor,
Ogni tristo pensier,
Ma che più tardo sber,
Se più d'un ne vuotai,
Quest'ancora i vuoterò.* (prò.)

Ch. di S. Brinzi *a Cherito, & a Silen buon*

Cher. *Già il piè mi uncilla,*

Già, l'aria tranquilla;

Di nubi s'ingombra;

Le piante volano,

I monti fuggono,

Austro non sibila,

Gl'angeli tacciono,

Noi soli immobili,

Fermiamo in terra il piè.

Chor. di Sat. *Euò, euò,*

Sil. *Beni tu, ch'io benerò.*

Cher. *Già più d'un votato n'hò.*

Ch. di Sat. *Brinzi a Cherimo, & a Silen
buon prò.*

Il Fine del Secondo Atto.

16
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Mida, con Corte, Cherinto,
Negrilla.

Mid. **D**E le gioie presenti, (sire
S'è pago il genio mio, sazio il de-
A più lunghi contenti.
Non auerrà, che Mida auido aspire;
Già Bacco, e Pane in un concord di Numi.
Versano in me del abbrondanza i fiumi;
E fortune maggiori io non in ploro,
Se può donar mia mano un secol d'oro.
Mille tori fuenati,
Cadando sagra man trà fochi accensi,
Gl'altari coronati,
Ardan di mirre, e fumino d'incensi,
E i più vicini, e i più lontani Regni,
Veggian del gioir mio pietosi segni,
Sian noi i miei cōteti a l'Indo, al Moro,
Se può donar mia mano vn secol d'oro.
A i due Numi immortali,
Offra ogni bocca i numerosi encomi,
De i Numi liberali,
Suonin per tutta i replicati nomi.

Di

Di viti, e d'edre con l'inteste frondi,
 Ogni crine s'adorni, e si circondi,
 E calpesti ogni piede il vile alloro,
 Se può donar mia mano un secol d'oro,
 Cher. Se ciò, che tocca Mida oro diventa,
 Non sarà ne la Corte,
 Persona non contenta,
 E se questo si sa nel'altre Corti.
 Già veggio ogni Regnante,
 Restar priuo di serui in vn instant e,
 Ch'anelano mai sempre,
 Più de l'oro al possesso,
 Ch'à l'amor, al fauor del Rege istesso.

Neg. Forse non fia Lesbina.
 Più cruda a noui preghi, a noui doni,
 Che la sorte in Amor troua seconda
 Chi è ingrata ai Numi, e di ricchezze
 Mid. De le gratie celesti, (abbonda,
 Che tardiamo gl'effetti, o neghittosi?

Neg. Gran Mida, prendi questi,
 Del tuo giardin real parti odorosi.
 Mid. O come al tasteggiar de la mia destra
 Variando il colore,
 E perdendo l'odore, (prezzo.
 Raddoppian le vaghezze, e acquistam

Neg. Più, che d'erbe, o di fiori,
 Con magica virtude,
 Distillati liquori,
 Questi offerti a Lesbina,
 Faran del duro cor certa rapina.

C 5 Cher. Que-

Les. *Importunata tardanza al mio cammino ,
D' ma la lingua affretta ,
Che di Ninfe compagne
Quì non lontano vn Choro
Il mio ritorno impatiente aspetta .*

Tmol. *Ascolta, o bella, ascolta ,
Perche sì cruda, oh Dio
Perche rigida tanto
Non odi i miei sospiri, o miri il pianto?
Deh scaccia dal tuo petto
Quell' anima ferina ;
Tmoloper te si muor , pietà Lesbina .*

Les. *Asciuga i lumi: e rasserena il ciglio ,
Che se col pianto credi
Piegar Lesbina à l' amor tuo t'inganni ,
Mà che piegar di s'io
La mia mente e il cor mio ?
Con la lingua d' vn saggio
A me comanda il fato ,
Che mai non segua Amore
S' offender non vogliò
Di natura le leggi, e de l' onore .
Scusami s'io non t' amo,
Ch' il mio voler non puole
Far quel, ch' il Ciel non vuole .*

Tmol. *Ah Lesbina son questi
De la tua ferità, finti pretesti .
Il Ciel non mai consente
Che sia preda di doglie vn' innocente .*

Les. *Saggio t' accieta, e nò m' amar se m' ami*
S' a

S' à te dolcezze, a me fortune brami.

Tmol. *Cruda Lesbina, e come vuoi, che viva
Resti la vita in me d' anima priva?*

Di pur cruda omicida

Ch' aida del mio sangue

Mi vuoi mirar su queste arene essangue.

Prendi, prendi quest' armi

E già che tanto il mio morir t' aggrada

El' amore, e la vita

Di mancar, di cadere

Troui in vn punto sol doppia la strada.

Les. *Ab che vntenero core offendi à torto,
Io non ti voglio morto.*

Tmol. *S' il mio morir sdegnassi*

Non con asciutto ciglio

Rimereresti il mio mortal periglio,

Ma con guardo pietoso,

Ma con lieto sembiante

Toglieresti à le pene vn fido Amante.

Les. *A me conuien partire,*

Tù cedi à miei consigli,

Cerca altronde rimedio al tuo martire,

E cancella dal core il nome mio;

Pastor, restati a Dio.

Tmol. *Vanne, vanne, o crudel, ch' ingiurerai*

Ch' anco l' istessa ferità iù sei.

Anch' io mi parto, e prego il Ciel che voglia

Farti noto il mio duol con egual doglia.

S C E N A S E S T A.

Pane solo.

S *A mia virtute armonica,
Forzato è Febo cedere,
E un saggio Rè lo giudica,
Sul crine a me raddoppynsi,
I lauri, i mirti, i pampini;
Entrò gli specchi inospiti,
Per le campagne floride,
Rimbombino, risuonino.
De le mie noue glorie,
Le celebri memorie.
Più per cagion di semina,
Non voglio mesto gemere,
Non voglio irato stridere,
Non uo più, che Cupidine,
Col suo dardo pestifero,
M'infetti il seno, e l'anima,
A me tributi Arcadia,
A me consagri Minolo,
Nonelli altari, e vittime,
Perch' ho saputo vincere,
Di Pindo il Nume Musico,
De miei rivali a i meriti,
Ogni ragion rinuncio,
Nel Suol, nel Mar, ne l'Ere,
Rimbombino, risuonino,*

Di

Di mie nouelle glorie
 Le celebri memorie.
 Così sarò piu libero
 Da femminili inglorie.
 A un Nume non è lecito
 Tra vani affetti perdersi;
 Da Pane più non temano,
 A lor fortune ostacolo,
 Tmolò, e Mida, ch' adorano,
 Quel bel, che un tempo piacquemmi;
 Lontano da la Frigia,
 Io volgo il piede rapido.
 Viua Pan, che seppe vincere,
 Di Pindo il Nume Musico,
 Rimbombino, risuonino,
 Di mie nouelle glorie,
 Le celebri memorie.

CENA SETTIMA.

Mida, Cherinto, Corte.

E Pur di speme incerta,
 Co i te neri conforti,
 Lusingo il mio desire,
 Pur spero al fin glorie;
 Che se m' assiste de le Selue il Dio,
 Nulla temer, tutto sperar poss'io.
 Cher. Come l'ira del ciel porsi in oblio?
 E pur prona il mio Rege ogn'or crescente,
 C II

Il gastigo pendente.

Mid. *Già men fera Lesbina,*

Legitime dolcezze à me destina,

Già d'Imeneo la face,

Porta sugli occhi miei fiamma viuace,

Già il feritor de cori,

I mirri unisce di mia fronte a gl'ori.

Cedrà l'Idolo mio,

Al impulso de i Numi,

A i prieghi di Negrilla,

Al'offerte ricchezze,

A la speme d'un soglio,

Che se m' assiste de le selue il Dio.

Nulla temer, tutto sperar poss'io.

Cher. *Ab, ab, ab,*

Che quando in letto andrà,

Quello si scoprirà,

Ch' à l'ombra del diadema ascoso stà.

Mid. *In van conchiare voci,*

E con minacc e oscure,

Tenta Maga importuno.

Turbar de la mia fronte il bel sereno,

Già son felice à pieno.

Se Lesbina depone il prisco orgoglio,

Amator più felice,

Rege più fortunato,

Non inuoca Cupido, o calca soglio.

Cher. *A le nozze bramate arrida il Cielo,*

E per voler del fato

Sia di foco quel cor, che s'è di gelo.

Mid. *Go-*

S E C O N D O :

55

Mid. Godan di mie dolcezze,
 Applaudano a mie gioie,
 De la Frigia soggetta,
 Ipopoli felici,
 Che se m' assiste de le Selue il Dio,
 Nulla temer, tutto sperar poss'io.

Cher. Ben giusto operò,
 Il Nume del dì,
 Se il membro, ch'errò,
 La pena soffrì.

Mid. M' non vegg'io da lunge,
 Che noue gioie ad apportarmi al seno
 Ver me si porta il vecchiar el Sileno?

Cher. Sì, che Sileno egli è,
 Che il tremulo piè,
 Ver questa Reggia spinge,
 E intorno lo cinge,
 Di Satirigiulini ebra la turba.

S C E N A O T T A V A .

Sileno, Mida, Corte, Choro
 di Satiri, Cherinto.

Ch. di Sat. **E** Voè, enoè,
 Vina Bacco, e vina il Rè.

Cher. Se per qualche disgratia
 Dal cringli cade la Corona, à fè,
 Altro diran costor, che vina il Rè.

Mid. Qual d'amica fortuna,

C 2

Fa-

*Favore inaspettato,
A la Reggia di Mida,
O del Padre Lieo liero custode,
Improvviso ti guida,*

*Sil. Itèrate al Padre Bromio,
Col suggerer i crisoliti potabili,
O Satiri festevoli vn' encomio.*

Ch. di Sar. *Euoè euoè,
Diasì gloria al Padre Libero,
Che le viti al mondo die.*

Mid. Første che in van sperio.

Saper qualche desio,

Che donc Bacco regna,

L'ebra allegrezza a vuotar tazze infu-

Cher. Anzi il Nume giocondo,

Rende il labbro facondo,

E dentro il vino stà,

Nuda la verità.

*Sil. Divò quello, che vuoi, ma l'vso vetere,
Vuol prima, che consacrì un pieno calice,
A quel Nume,*

Che darè,

Che da mè,

Moue non lungi trionfante il piè.

Ch. di Sat. *Vina Basso, vina il Rè,*
Еноè, еноè.

Sil. In te s'accrefcano,

O Mida i giubili,

S'ate dal'India,

Di glorie carisco,

Si

S E C O N D O.

33

*Si volge Bromio,
Felice tè.*

Ch. di Sat. *Euoè, eucè,
Brinzi à Bacco, e brinzi al Rè!*

Mid. *A qual Regia famosa,
Per eumular diletti,
Più benigne le stelle,
Aggiraro concordi amici aspetti?
Mè per Giudice elegge il Dio de' Boschi,
Ed' eterni mi giura i suoi fauori.
M' inanima Negrilla e m' assicura,
Che deporra Lesbina i suoi furori,
Verso la Reggia mia volge le piante,
Fasioso, e trionfante,
Il più giocondo Dio;
Che più bramar, che più sperar poss'io?*

Cher. *Par frastante dolcezze,
Quello ch' amaro sta,
Solo Cherinto il sà;
S' una femina sola obime il sapeffe,
Già foranoto a l' vniuerso intero,
Il gastiga ridicolo, e severo.*

Sil. *Ei nel tuo tetto nobile.
E da tue mense Regie,
Brama cortese ospitio;
Tù vanne, l'eto, e incontralo,
Che prodigo di gratie,
Sarà Libero à tè.*

Chet. *Brinzi a Bacco, e viua il Rè.*

Mid. *Sia tua cura, o Cherinto.*

C 3

Ch' em

16
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Mida, con Corte, Cherinto,
Negrilla.

Mid. **D**E le gioie presenti, (sire
S'è pago il genio mio, sazio il de-
A più lunghi contenti.
Non auuerrà, che Mida auido aspire;
Già Bacco, e Pane in un concord di Numi.
Versano in riu del abbondanza i fiumi;
E fortune maggiori io non in ploro,
Se può donar mia mano un secol d'oro,
Mille tori fuenati,
Cadando sagra man trà fochi accensi,
Gl'altari coronati,
Ardan di mirre, e fumino d'incensi,
E i più vicini, e i più lontani Regni,
Veggian del gioir mio pietosi segni,
Sian noi i miei cōtēti a l'Indo, al Moro,
Se può donar mia mano vn secol d'oro.
A i due Numi immortali,
Offra ogni bocca i numerosi encomi,
De i Numi liberali,
Suonin per tutto i replicati nomi.

Di

Di viti, e d'edre con l'inteste frondi,
 Ogni crine s'adorni, e si circondi,
 E calpesti ogni piede il vile alloro,
 Se può donar mia mano un secol d'oro,
 Cher. Se ciò, che tocca Mida oro diventa,
 Non sarà ne la Corte,
 Persona non contenta,
 E se questo si sà nel'altre Corti.
 Già veggio ogni Regnante,
 Restar priuo di serui in vn instant e,
 Ch'anelano mai sempre,
 Più de l'oro al possesso,
 Ch'à l'amor, ai fauor del Rege istesso.

Neg. Forse non fia Lesbina.

Più cruda a noui preghi, a noui doni,
 Che la sorte in Amor troua seconda
 Chi è ingrata ai Numi, e di ricchezze
 Mid. De le gratie celesti, (abbonda.

Che tardiamo gl'effetti, o neghittosi?

Neg. Gran Mida, prendi questi,
 Del tuo giardin real parti odorosi.

Mid. O come al tasteggiar de la mia destra
 Variando il colore.

E perdendo l'odore, (prezzo.
 Raddoppian le vaghezze, e acquistam

Neg. Più, che d'erbe, o di fiori,
 Con magica virtude,
 Distillati liquori,
 Questi offerti à Lesbina,
 Faran del duro cor certa rapina.

C 5 Cher. Que

Per cui talor chi à sommi onori ascende,
 Spinto da l' altrui frode, e dall' invidia,
 A rompicollo in vn momento scende.
 V' hà tal' vn, che si vesti.
 Di scartatto l' altro di,
 Qual sēbra or, che Fortuna il tergo hà volta
 Il Dio d' Amore à i panni, e non al volto.
 Altri, che non si degnò,
 Salutar quei, ch' incontrò.
 Or in ira al Padron cal capo chino,
 Per vn pan cede il muro ad vn Fachino.
 Chi da lunga seruitù,
 Vbbidito vn tempo fù,
 Deponendo improvviso il fasto altero,
 Confonde col Padron Paggio, e Stafficro.
 V' è tal' vn, che se sorbì
 Sol Moscato, e Pelachì,
 Or per bagnarsi l' affettæo gozzo
 Troua la Candia sua tutta nel pozzo.
 V' è chi altrui dà mangiar diè,
 Quando prodigo spendè,
 Ch' er diuorando vna pagnotta à pena,
 Non fà distinction da pranso, a Cena.
 Chi vna statua si mostrò,
 Se gran Dama il lusingò,
 Ora di Taide vile in sù la porta, (ta.
 L' andar d' Amor, del Verno il gel soppor-
 Cortagina in Corte stà,
 E chi hà fumo in fumo vā,
 Se del Padrone vn riso, o vn guardo bieco,
 Vn

Vn sol bondè mille mal'anni hà seco.

Neg. Cherinto il tutto sai,

E pure in Corte stai.

Cher. Ciò detto non è mai per vn par mio,

Che in mè nascoso stà,

Vn non sò che,

Che la gratia del Rè,

In me longa manterrà.

Neg. Tù sei l'Ambasciator de Regij Amori

Cher. Nel mestier de Ruffiani,

Tocchiamoci le mani;

Io sono il Ruffian maschio, e tu la femina

Che però dir mi dei,

Se Lesbina la bella,

A le voglie di Mida anco è rubella.

Neg. Mida in vano sospira;

Ella prieghi non ode,

All' fferte non mira.

Cher. Prodigio inusitato,

Che giouane vezzosa

Ai contenti d'Amor sollecitata,

Con preghiere, e con doni,

Si palesi ritrosa,

S'ella non eangia humore,

O non hà gli occhi in capo,

O non hà in seno il core.

Neg. Io però non ti fero,

Che in petto femminile,

Que brama d'auere ogn'altra auuanza.

E virtù l'incostanza.

Cher. Men-

Cher' Mentre nouello assalto

Tù prepari alla bella

Il Rè da me saprà

L'altrui ferità,

La mia fedeltà.

SCENA TERZA.

Tmolo solo.

Come vn'aura di spene

Che piaceuole spiri

Scerna in amante cor graui le pene.

Poc' anzi mi credea

In ira al Cielo, a i Numi,

Lo scherno di Cupido,

L'Idea de le sventure.

Or che m' arride vn Dio

Aspiro lieto a stabili venture.

Ma folle me, che penso

Se vuol con nuoui inganni

Quel Dio, ch' infiamma, e che termèta i cori

Crescer le piaghe, e raddoppiar gli affanni.

Già, m'è Giove benigno

Gia m'è Febo cortese,

Gia m'è Venere amica

Se Lesbina pietosa

Non più d' Amor rubella

Serua a' Amore, e di Ciprigna Ancella;

Ma se Lesbina indura

*Il core'a prieghi miei.
 Trono nemici in Ciel tuttigli Dei.
 Così dentro il mio petto
 Ora manca, or s'auvanza
 Una temagelata, un caldo affetto.*

S C E N A Q V A R T A.

Cherinto, Tinolo.

O *Tinolo poco saggio,
 Mentre sper i contenti.
 La bramata Lesbina
 Non è degno boccon per i tuoi denti.*

*Tmol. Se d'un sincero core
 E giusto premio Amore,
 Sperar, sperar poss'io
 Ver me benigno il faretrato Dio.*

*Cher. Se Lesbina
 E Regina
 Di beltà,
 A gran ragion si dà
 Non disugual Consorte al mio gran Rè.*

*Tmol. Il cieco Dio non mira
 A preziosi arredi, a i ricchi fregi,
 Son nel regno d'Amore
 Pare a i Pastori i Regi.*

*Cher. Per goder d'Amore i frutti,
 Altro ci vuol che un fior di giouentù.
 S'affanna in vano il povero Zerbin,
 Perchè in*

*In seno femminil di rado annida ,
E tocca al fin de le dolcezze il porto ,
A chi vento di fè serve per guida .*

*Cher. Di pur quel, che tu vuoi ,
Ch' alfin senza donar non goderai ;
Parla pur quanto sai ,
E replica a tuo modo ,
Son ombre le parole, i fatti han corpo .
E d' Amor ne contratti ,
Chi parla con la man parla su' l' sodo .*

*Tmol. Vanne, lingua mendace, i
Che s' a me s' annicina il Sol, ch' adoro ,
Di speme non fallace ,
Porto al piagato cor dolce ristoro .*

S C E N A Q V I N T A .

Tmololo, Lesbina.

L *Esbina, anima cara ,
Fuggitino mio core ,
Di Cupido nemica, ove ne vai ?
A dardi suoi fatali ,
Forse rubbate hai l' ali ,
Onde n' impenni a la tua fuga il piede ?
Sì, sì, che in te si vede ,
Quanto lieue il suo stral, lieue il tuo piede ,
Deh, bella, quì t' arresta, e pria che tolga ,
Morte me con sua falce ,
Del cieco Arciero a l' innocenti offese ,
Odimi, cara, ascoltami cortese ,
Les. Im-*

Les. *Importuna tardanza al mio cammino,
D' ma la lingua affretta,
Che di Ninfe compagne
Quì non lontano vn Choro
Il mio ritorno impatiente aspetta.*

Tmol. *Ascolta, o bella, ascolta,
Perche si cruda, oh Dio
Perche rigida tanto
Non odi i miei sospiri, o miri il pianto?
Deh scaccia dal tuo petto
Quell' anima ferina;
Tmoloper te si muor, pietà Lesbina.*

Les. *Asciuga i lumi: e rasserena il ciglio,
Che se col pianto credi
Piegar Lesbina à l' amor tuo t'inganni,
Mà che piegar di s'io
La mia mente e il cor mio?
Con la lingua d' vn saggio
A me commanda il fato,
Che mai non segna Amore
S' offender non voglio
Di natura le leggi, e de l' onore.
Scusami s'io non t' amo,
Ch' il mio voler non puole
Far quel, ch' il Ciel non vuole.*

Tmol. *Ah Lesbina son questi
De la tua ferita, finti pretesti.
Il Ciel non mai consente
Che sia preda di doglie vn' innocente.*

Les. *Saggio t'accheta, e nō m' amar se m' a-*
S' a

S' à te dolcezze, a me fortune brami.

Tmol. *Cruda Lesbina, e come vuoi, che viva
Resti la vita in me d' anima priva?*

Di pur cruda omicida

Ch' anida del mio sangue

Mi vuoi mirar su queste arene essanguè.

Prendi, prendi quest' armi

E già che tanto il mio morir t' aggrada

El' amore, e la vita

Di mancar, di cadere

Troui in vn punto sol doppia la strada.

Les. *Ab che vn tenero core offendi à torto,
Io non ti voglio morto.*

Tmol. *S' il mio morir sdegnassi*

Non con asciutto ciglio

Rimereresti il mio mortal periglio,

Ma con guardo pietoso,

Ma con lieto sembianza

Toglieresti à le pene vn fido Amante.

Les. *A me conuien partire,*

Tù cedi à miei consigli,

Cerca altronde rimedio al tuo martire,

E cancella dal core il nome mio;

Pastor, restati a Dio.

Tmol. *Vanne, vanne, o crudel, ch' ingiurerei*

Ch' anco l' istessa ferità iù sei.

Anchor io mi parto, e prego il Ciel che voglia

Farti noto il mio duol con egual doglia.

S C E N A S E S T A.

Pane solo.

S *Amia virtute armonica,
Forzato è Febo cedere,
E un saggio Rè lo giudica,
Su l crine a me raddoppynsi,
I lauri, i mirti, i pampini;
Entrò gli specchi inospiti,
Per le campagne floride,
Rimbombino, risuonino.
De le mie noue glorie,
Le celebri memorie.
Più per cagion di femina,
Non voglio mesto gemere,
Non voglio irato stridere,
Non uo più, che Cupidine,
Col suo dardo pestifero,
M'infetti il seno, e l'anima,
A me tributi Arcadia,
A me consagri Minolo,
Nouelli altari, e vittime,
Perch' ho saputo vincere,
Di Pindo il Nume Musico,
De miei rivali a i meriti,
Ogni ragion rinuncio,
Nel Suol, nel Mar, ne l'Etere,
Rimbombino, risuonino.*

Di

*Di mie nouelle glorie
 Le celebri memorie.
 Così sarò piu libero
 Da femminili inglorie.
 A un Nume non è lecito
 Tra vani affetti perdersi;
 Da Pane più non temano,
 A lor fortune ostacolo,
 Tmolos, e Mida, ch' adorano,
 Quel bel, che un tempo piacque a noi;
 Lontano da la Frigia,
 Io volgo il piede rapido.
 Vinea Pan, che seppe vincere,
 Di Pindo il Nume Musico,
 Rimbombino, risuonino,
 Di mie nouelle glorie,
 Le celebri memorie.*

CENA SETTIMA.

Mida, Cherinto, Corte.

E Pur di speme incerta,
 Coi te neri conforti,
 Lusingo il mio desire,
 Pur spero al fin glorie;
 Che se m' assiste de le Selue il Dio,
 Nulla temer, tutto sperar poss'io.
 Cher. Come l'ira del ciel porsi in oblio?
 E pur prona il mio Rege ogn'or crescente.

Il gastigo pendente,

Mid. *Giamen fera Lesbina,*

Legitime dolcezze à me destina,

Già d'Imeneo la face,

Porta sugli occhi miei fiamma vinace,

Già il feritor de cori,

I mirti unisce di mia fronte à gl'ori.

Cedrà l'Idolo mio,

Al'impulso de i Numi,

A i prieghi di Negrilla,

Al'offerte ricchezze,

A la speme d'un soglio,

Che se m' assiste de lo selue il Dio.

Nulla temer, tutto sperar poss'io.

Cher. *Ah, ah, ah,*

Che quando in letto andrà,

Quello si scoprirà,

Ch' à l'ombra del diadema ascoso stà.

Mid. *In van conchiare voci,*

E con minacc e oscure,

Tenta Mago impotuno.

Turbar de la mia fronte il bel sereno,

Già son felice à pieno,

Se Lesbina depone il prisco orgoglio,

Amator più felice,

Rege più fortunato,

Non innoca Cupido, o calca soglio.

Cher. *A le nozze bramate arrida il Cielo,*

E per voler del fato

Sia di foco quel cor, che sù di gelo.

Mid. *Go-*

S E C O N D O

55

Mid. Godan di mie dolcezze,
 Applaudano a mie gioie,
 De la Frigia soggetta,
 Ipopoli felici,
 Che se m' assiste de le Selue il Dio,
 Nulla temer, tutto sperar poss'io.

Cher. Ben giusto operò,
 Il Nume del dì,
 Se il membro, ch'errò,
 La pena soffrì.

Mid. M' à non vegg'io da lunge,
 Che noue gioie ad apportarmi al seno
 Ver me si porta il vecchiar el Sileno?

Cher. Sì, che Sileno egli è,
 Che il tremulo piè,
 Ver questa Reggia spinge,
 E intorno lo cinge,
 Di Satiri giulini ebra la turba.

S C E N A O T T A V A.

Sileno, Mida, Corte, Choro
 di Satiri, Cherinto.

Ch. di Sat. **E** Voè, enoè,
 Vina Bacco, e vina il Rè.

Cher. Se per qualche disgratia
 Dal cringli cade la Corona, à fè,
 Altro diran costor, che vina il Rè.

Mid. Qual d'amica fortuna,

C 2

Fa-

*Fauore inaspettato,
A la Reggia di Mida,
O del Padre Lico lieto custode,
Improuiso ti guida,*

*Sil. Itè rate al Padre Bromio,
Col suggerer i crisoliti potabili,
O Satiri festeuoli vn' encomio.*

*Ch. di Sat. Euòè euòè,
Diasì gloria al Padre Libero,
Che le viti al mondo dà.*

*Mid. Forse che in van sper'io,
Saper quel, che desio,
Che doue Bacco regna, (gna
L'ebra allegrezza a vuotar tazze inse-*

*Cher. Anzi il Nume giocondo,
Rende il labbro facondo,
E dentro il vino stà,
Nuda la verità.*

*Sil. Dirò quello, che vuoi, ma l'vso vetere,
Vuol prima, che consacri vn pieno calice,
A quel Nume,
Che dà tè,
Che dà mè,
Moue non lungi trionfante il piè.*

*Ch. di Sat. Vinea Bacco, vinea il Rè,
Euòè, euòè.*

*Sil. In te s'accrescano,
O Mida i giubili,
S'ate dal'India,
Di glorie carSCO,*

Si

S E C O N D O.

11

*Si volge Bromio,
Felice tè.*

*Ch. di Sat. Euoè, eucè,
Brinzi à Bacco, e brinzi al Rè?*

Mid. A qual Regia famosa.

*Per eumular dilette,
Più benigne le stelle,*

Aggiraro concord di amici aspetti?

Mè per Giudice elegge il Dio de' Boschi,

Ed' eterni mi giura i suoi favori.

M' inanima Negrilla e m' assicura,

Che deporra Lesbina i suoi furori,

Verso la Reggia mia volge le piante.

Fastoso, arionfante,

Il più giocondo Dio;

Che più bramar, che più sperar poss'io?

Cher. Pur frate tante dolcezze,

Quello, ch' amaro sta,

Solo Cherinto il sà;

S' una femina sola obime il sapesse,

Già foranoto a l' vniuerso intero,

Il gastigo ridicolo, e severo.

Sil. Ei nel tuo tetto nobile.

E da tue mense Regie,

Brama corte se ospitio;

Tù vanne, lieto, e incontralo,

Che prodigo di gratie,

Sarà Libero à tè.

Cher. Brinzi a Bacco, e viua il Rè.

Mid. Sia tua cura, o Cherinto.

C 3

Ch' em

Ch'entro i puri cristalli,
Ch'entro gli argenti caui,
Abbondin preziose esche soani,
Spumino peregrini i liquid'ori;
Di sue delizierare,
Versi la copia in ogni parte il corno,
E à l'apprestate mense.

La superbia Real norma dispense.

Cher. V'anne pur lieto, o Rè, ch'ubbidirò,
E giammai non dirò,
Quel, che deuo tacer,
Mà se costoro,
Attendono al ber,
Ebro con loro anch'io festeggierò.

Sil. Vedi, vedi, come spumano,
Vedi, vedi come fumano,
In questi vasti calici,
Rubini, & ambre amabili;
Questi di gioie stabili,
Verace dispensier Bacco ne diè.

Cher. V'ina Bacco, e brinzi al Rè.

Sil. Mira, mira come fuggano,
Mira come si struggano,
Le cure insane, e torbide,
Da questi scherzi vari,
Che dan Spirito al core, e forza al piè.

Cher. V'ina Bacco, e brinzi al Rè.

Sil. E tu lieto e rubicondo,
A questo vetro lucido,
Non rimiri asciutto il fondo?

Cher. E un

SECONDO.

Cher. *E un dolce liquor,
Che scaccia dal cor,
Ogni tristo pensier,
Ma che più tardo alber,
Se più d'un ne vuotai,
Quest' ancora i vuoterò.* (prò.)

Ch. di S. Brinzi à **Cherino**, & à **Silen** buon

Cher. *Già il piè mi vacilla,*

Già, l'aria tranquilla;

Di nubi s'ingombra;

Le piante volano;

I monti fuggono;

Austro non sibila;

Gl'angeli tacciono;

Noi soli immobili,

Fermiamo in terra il piè.

Chor. di Sat. *Euò, euò,*

Sil. *Beni tu, ch'io benerò.*

Cher. *Già più d'un votato n'hò.*

Ch. di Sat. Brinzi à **Cherino**, & à **Silen**
buen prò.

Il Fine del Secondo Atto.

16
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Mida, con Corte, Cherinto,
Negrilla.

Mid. **D**E le gioie presenti, (sire
S'è pago il genio mio, sazio il de-
A più longhi contenti.
Non auerrà, che Mida auido aspire;
Già Bacco, e Pane in un concord di Numi.
Versano in me del abbondanza i fiumi;
E fortune maggiori io non in ploro,
Se può donar mia mano un secol d'oro.
Mille tori suenati,
Cadan da sagra man trà fochi accensi,
Gl'altari coronati,
Ardan di mirre, e fumino d'incensi,
E i più vicini, e i più lontani Regni,
Veggian del gioir mio pietosi segni,
Sian not i miei cōtēti a l' Indo, al Moro,
Se può donar mia mano vn secol d'oro.
A i due Numi immortali,
Offra ogni bocca i numerosi encomi,
De i Numi liberali,
Suonin per tutta i replicati nomi.

Di

Di viti, e d'edre con l'inteste frondi,
 Ogni crine s'adorni, e si circondi,
 E calpesti ogni piede il vile alloro,
 Se può donar mia mano un secol d'oro,
 Cher. Se ciò, che rocca Mida oro diventa,
 Non sarà ne la Corte,
 Persona non contenta,
 E se questo si sà nel'altre Corti.
 Già veggio ogni Regnante,
 Restar priuo di serui in vn instant e,
 Ch'anelano mai sempre,
 Più de l'oro al possesso,
 Ch'à l'amor, al fauor del Rege istesso.

Neg. Forse non fia Lesbina.

Più cruda a noui preghi, a noui doni,
 Che la sorte in Amor troua seconda
 Chi è in gratia ai Numi, e di ricchezze
 Mid. De le gratie celesti, (abbonda,
 Che tardiamo gl'effetti, o neghittosi?

Neg. Gran Mida, prendi questi,
 Del tuo giardin real parti odorosi.

Mid. O come al tasteggiar de la mia destra
 Variando il colore,

E perdendo l'odore, (prezzo.
 Raddoppian le vaghezze, e acquistano

Neg. Più, che d'erbe, o di fiori,
 Con magica virtude,
 Distillati liquori,
 Questi offerti à Lesbina,
 Faran del duro cor certa rapina.

C S Cher. Que-

Cher. Questo, ch' il piè m' offese,
Tocco da la tua man Sasso non greue,
Vn solgor prezioso eccorricene.

Mid. Festeggiate, o miei fidi,
Ogni sasso, ogni fior cangio in tesoro,
Se può donar mia mano vn secol d'oro.

Cher. Questi del lieto Dio, doni cadenti
Da la diletta vite
Mostrin del Nume istesso,
Più prezioso in loro vn dono impresso.

Mid. Porgi il dono, o Negrilla,
A Lesbina, e co' prieghi,
Opra ch' ella si pieghi.

Cher. Ora sì, che dir posso,
Non mendicando l'perboli fallaci,
Che fanfi l'vue pendenti,
Distillanti Rubini, or i viuaci,
Ambre soauì, e porpore lucenti.
O la, chi soffre in se morbo insanabile.
Venga veloce, e qui,
Con poca spesa, haurà l'oro potabile.

Mid. S'ella cangia desiri,
Se mi toglie a i martiri,
I vuè, che i tetti snoi d' lucid' oro,
Insuperbire e biondeggiar rimiri,

Neg. Parto veloce a secondar tue brame,
Perche de l'or la fame,
Di Lesbina nel core.
Esca si faccia d' amoroso ardore.

Mid. Deh, mi porge, o Cherinto,

Quel

*Quel pomo, che maturo,
Entro la scorza sua porta il colore,
Del metallo più biondo,
Perche ne prouì il labbro,
Vi è più grato il sapore.*

*Cher. Deb. mentre il frutto io eolgo,
La pianta, da cui pende,
Tocca da la tua mano, e improziosita,
Mostri di tua virtude opre stupende.*

*Mid. A le tue glorie arrido,
Ecco le ver di foglie,
Cangiate in auree spoglie,
Sian queste di tua fede,
Luminosa mercede.*

*Cher. Mentre tù prendi il pomo,
A te non fian discare,
O vna Idea di nobile Virtute,
D'vn'eloquente cor le gratie mute,*

Mid. O suenturato Mida.

*Ch. Per qual cagione ignota, & improvvisa,
Affordi il Ciel con disperate strida?*

Mid. Sì Cherinto, mi tice.

*Sospirarmi infelice,
Che se cibo, o benanda al labbro acceso,
In metallo s'indura,*

Ah, che il don di Leo fatto, e suentura,

Cher. Vmile, e genuflesso,

Ricorri al Nume istesso,

Che se d'oro prouidde à le tue brame,

Proueda anco à la fame.

Mid. *Ah, che il Nume adirato.*
Forse deriderà le mie pazzie;
Io pria, che cada il die,
Digiuno frà i tesori,
Trouerò ne la Parca,
De miei stolti pensier figli i rigori,
 Cher. *Bacco è un giocondo Nume,*
Ch'è di scherzar costume,
Spera, ch'assaggerai cibi e viuande,
Ma pria, che Bacco vna tal gratia tolga
Per utile, e decoro,
Tutta la Reggia tua trasforma in oro.

SCENA SECONDA.

Tmolo, Lesbina.

O *Bella, e cruda ancora,*
Deridi i miei sospiri?
E pur ti narro in danno, i miei martiri?
 Les. *Non derido i sospiri,*
Non disprezzo i martiri,
Io te non sdegno, o Tmolo,
Ma nell'anima amante odio il tuo duolo.
 Tmol. *Sodi assi il mio dolore,*
Non danneresti a sopportarlo il core.
 Les. *Consolati Pastor, che se non t'amo,*
Ogni seguace mio fuggo, e disamo,
 Tmol. *Scema sì, mà non toglie,*
L'auer compagni al duolo, al cor le doglie
 Les. *Odiarti io non vorrei,*
E amar-

E amarti non poss'io.

Tmol. *Chi ti vieta l'amare, l'Idolo mio?*

Lef. *Ah, che in bocca d'un Mago,
Forse mi nega amar d'Amore il Dio.*

Tmol. *Quanto bella, t'inganni,
Perch'Amore d'amore è calamita,
Egli ad amar, non à sdegnare inuita.*

Lef. *S'i t'amassi, o l'astor foran vicine
Al mio core, al tuo sen danni, e ruine.*

Tmol. *Se l'amor, e l'imor vanno congiunti
Ah, ch'amerai un dì,
Forse, che sì.*

Lef. *Non lo sperar mai nè,
I miei tormenti fabbricar non vuò,*

Tmol. *Ti vorrei men pensosa,
Ti vorrei più pietosa,
Pur fra l'ombre del duolo un briue l'apo,
Di speranza non chiara,
E sco il pensier rischiara;
Deh se me non disami,
Bella, perche non m'ami?
Se cos'è nieghi, e in un prometti amore,
Qual sia l'odio, e l'amore io non coprendo,
Che amor, che disamore, io non l'intendo.*

Lef. *Amare iai i porci,
Mà non consente il Cielo,
Gl'effetti a desir miei.*

Tmol. *Se face di Cupido il sen t'infiamma,
Nasce da un Dio una fiamma,
Amà il Cielo la pace, e in ogni core*

Amor

Amor Padre, e d' Amore,

*Lei. Consolati Pastor, che se non t'amo,
Non però ti disamo.*

*Imol. Vanne, amarai un dì,
Forse, che sì.*

SCENA TERZA.

Cherinto, Negrilla.

P*ensato, c ripensato,
Hò infir deliberato,
Di partirmi di qui,
Che se Mida inasini,
Sè il seruo imitar dene il suo padrone.
Il rischio corro di mutarmi in Asino,
Ma no' vuò, che per tal gl'altri m'anasino
Voglio partirmi à se.*

Can. Hà d' Asino l'orecchie il nostro Rè.

*Ch. E che ascolti Cherinto, ella è da ridere,
Le canne, cui fa lieue vn venia stridere,
Del segreto scoperto.
Cinguettano fra sè.*

Can. Hà a' Asino l'orecchie il nostro Rè.

Neg. Cherinto, o là, che fai.

Che si penso so farai?

Che borbotti fra tè.

Can. Hà d' Asino l'orecchie il nostro Rè.

*Neg. Di mazzette d'oro, e non sei satio ancora,
Che d' Asino col nome il Rege offendi?*

O il

O il Rè minima parte ,

Degl' immensi tesori à te comparte ?

Cher. Deb, s'acchetasse il vento ,

Ch'io farei più contento.

Neg. Che parli tu di vento.

E perche non rispondi al parlar mio ?

Che, Intendemi chi può, che m'intend'io ,

E pur cessato il vento ,

Hor a parlo più chiaro ,

Perche son più contento ,

Chi bocca non hà ,

Parla di quel, ch'io so ,

Dice la verità ,

Chi fauellar non può ;

Mostra auer senno, chi di sensi è priuo ,

E affrettano il morir le canne al uino .

Neg. Ebro tu sei Cherinto ,

E del Padre Lico , doni, e liquori ,

A vaneggiar ti sforzano ,

Tra beuande, e tragli ori ;

Mà veggio Mida, e parto ,

A ritrouar la ricercata in vano ,

Lesbina troppo cruda ,

Che per cōprar pietade à vn Rege amate ,

Con questo vago dono ,

Fede mi spinge ad affrettar le piante .

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Mida, Corte, Cherinto.

S E mir addoppia in sen Bromio i contenti
 Sir addopyno a Bromio i sacrifici,
 Fiamme deuote, e vittime cadenti,
 Sian di Rezia pietà nobili indici,
 Corr an festose ad adorar le genti,
 Chi dispensa a la Frigia i di felici,
 E se miei preghi il Ciel nō prēde a sdegno
 Ne le gioie del Rè trionsi il Regno.

Che. Ora sì che respiro,

Se Zefiro non spira.

Mid. Corsi di Bacco al tempio, & implorai,
 Al mio palazzo fallir qualche perdono,
 Conte sincere lagrime mischiai,
 Di feruide preghiere umile vn suono,
 Ne indarno il Dio giocondo io supplicai,
 Che grazie accrebbe al riuocato dono;
 E s' a gli errori miei la pena indisse
 A mie gioie in amor certe prescrisse.

Cher. Teco lieto festeggio e Bromio lando,
 E a merti tuoi ne l' altrui gratie appiando

Mid. Nel vicino Pastolo,
 Del' unico mio ben Padre felice,
 Che il corpo mio più d' una volta ìmerga,
 A me commanda il Nume.

Ch. Morto già son s'egli s' accosta al fiume.

Mid. Quo'

Mid. Que' suoi fugaci argenti,

Trasfermeransi in oro,

Io spendendo un tesoro,

Che mi rese infelice,

Non dispero felice,

Mercar l'amor del Padre e de la figlia.

Cher. Godi, godi o gran Rè,

Ma se rissfia Zefiro.

Non sò, che sia di me.

Mid. T'inntroua Negrilla. O ambo uniti

Consigliate Le bina a l'amor mio;

Pregatela, sferzatela,

Con argomenti noni, e noni doni,

A scemar mi le doglie,

Mèir'io del fiume à impreziosir l'argèto,

Mentre di Bacco ad ebbidir le voglie

Mouo rapiao il piede.

Oue l'onda più cheta il corso scioglie.

Cher. Misero mè,

Se in quella parte ei v'è,

La done de le canne il Choro audace,

A i gastighi reati,

Vn bel concero ofa,

Se Zefiro spira,

In vn sol punto à mè,

Cresce la tema, e la vergogna al Rè.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Cherinto , Negrilla , Lesbina .
Mago.

Neg. **N**E mi vuoi cedere ,

Che. **N**E non vuoi credere ,

A chi d'altro che d'un core ,

D'altro, che d'una fede ,

Porger puote à tue brame ampia mercede

Les. Perch'esser mia desio ,

Esser d'altri non vogli'io ,

Cher. Ah, bella tu vaneggi, e non discerni ,

Che di contenti eterni ,

Fassi ministro Amore ,

Se non gl'oppone vn'alma ,

Lo scudo del rigore ,

Che à lor giusto, e feroce ,

Quanto giouar poteo, tanto più noce ,

Non è Amor qual te' l'ingi ,

Neg. Non è Amor qual te' l'ingi .

Semplicetta fanciulla ,

Vn Garzon solle, e cieco ,

Vn guerrier senza forze, vn Dio da nulla .

Les. Sia per me quel ch'esser vuole .

Pissa molto, o vaglia poco ,

Vuò star lungi dal suo foco ,

Quanto è lungi il suol dal Sole .

Neg. Ei sa ferire ,

Cher. Ei sa punire ,

Neg. Chi

Neg. Chi lo scherzà,

Cher. Chi l'irritò,

Neg. Il sà Gione, che mugì,

Cher. Il sà Pan, che lagrimò,

Neg. Pluto il sà, che sospirò,

Cher. Se Febo, ch' il derise in superbi,

Presto, presto, si pensi.

Les. Io non farò così,

Sarò sempre d'un pensiero, (ciero,

Non fia, che mai m'arrenda al Cieco Ar

Neg. Tempoverrà,

Che piangerai,

L'andata età,

Negionerà,

Sospiri, e guai;

Ti mostreran nel tormentato core,

Ciò, che far sà,

Il vilipeso Amore.

Cher. Quando dal crine,

L'or fugirà,

In van chiamerai,

In van spererai,

Soccorso, e pietà,

Che s'ei scherza, tal'or, sempre no'l fa.

Les. Scherzi, o frem a quanto ei sà,

Ch'io non voglio trescar seco;

Chi si fa guida d'un cieco,

Le cadute à incontrar và.

Neg. Troppo in onta d'Amore,

Sciogli ar dita fanciulla.

Gli

Glisconsigliati accenti,
 Che sì, che un dì trafitta,
 Da suoi dardi pungenti,
 Chiedi presto soccorso a' tuoi tormenti?

Cher. Se pesce in mar non guizza,
 S'angel non vola in aria,
 Se fera belua non s'annida in bosco,
 S'ogn' anima, che puote,
 Trar da le labbra il riso,
 Adora un tanto Nume,
 Perche incanta fanciulla,
 Di schernirlo presume?

Let. Dire pur quanto sapete,
 Cor siglieri troppo sciocchi,
 Non vuò, ch'egli m'infinochi,
 Non vuò darne la sua rete.

Neg. E pur proprio, e de la donna.
 Cangiar pensiero ogn'ora,
 Cangua, o bella, pensiero, ama in buon'ora
 Ma il saggio non ved'io, che viene in quà
 Che diavolo sarà? (Nume,

Mag. Dico, e dirò, che il Dio d'Amore, e un
 Che dispensa mai sempre eterne doglie,
 Che tiranno è de cori, e sempre toglie
 La pace a l'alme, & a le menti il lume.

Fuggi tu saggia, & a ragion non curi,
 D'un auaro desio parti i consigli,
 Voi seguitelo pure, & i perigli,
 Graui sarete d'incontrar sicuri.

SCE.

SCENA SESTA.

Chetinto, Negrilla, Lesbina,
Mida.

Ch. **S**Prezza, e Ninfa prudente, (re
De l'insano ciarlon, c'aborre Amo,
Il consiglio dannoso impertinente,
Se fortune, e piacer brami al tuo core.

Les. Nò, che non voglio Amore.

Ch. Ecco il Monarca Amante,
A noi volge le piante.

Les. Aita, o Padre, aita,
Al'onestade mia più ch'a la vita.

Mid. Fermati, o cara, e m'odi.

Les. Non curo i doni tuoi sprezzo le frodi.

M. Lesbina, ah troppo cruda, ah troppo bella
Perche mostri a Cupido alma rubella.

Les. O tanto insano Rè, quanto indiscreto,
Perche vuoi tormi al core il viver lieto.

Ch. Dona Cupido ogni delizia al core.

Neg. Nascò le gioie da un concorde ardore.

Les. Nò, ch'io non voglio Amore.

M. Tu s' bellezza lo nega, e' l'fior de gl'anni

L. Nò vuò, ch'oro m'alletti Amor m'ingani.

M. Fabro è d'ogni suo ben, chi d'Amor ferue.

Les. Corre incòtro al suo mal chi ad Amor

Mid. Scema, scema il rigore, (ferue.

Pietà del mio dolore.

Les. Nò,

Lef. Nò, eh' io non voglio Amore.

Mid. De le fere, ehe feri, affai più fiera. (ra.

Che. Oh, di placido Arcier, nemica Arcie

Mid. Deb, s'amar non mi vuoi,

Mirami almen pietosa.

Lef. A caldi preghi tuoi,

Sarò ogn'or più degno sa.

Mid. Tal premio ù tal' amore, à tanta fede?

Lef. A così insano ardire egual mercede.

Neg. Io sì dura non fui,

A le preghiere altrui.

Cher. Sol questa volta in vano,

Altru: fatto hò il Ruffiano.

Mid. Deb, bandisci dal seno,

Vn sì fiero desir.

Lef. Tutti in vano tentate,

Mio pudico rigore,

Vuò di quinci partire.

Ch. Dunque l'amor d'un Rè sprezzar si può,

Neg. E replica una Donna a Mida il nò?

Lef. Amare, amar non vuò.

Mid. Crudo Amor, fera Ninfa, iniquo fato.

Neg. O Mida sventurato,

Cher. O Mida vanamente innamorato.

Mid. Ah! in donna non sè.

Can. Hà d'Asino l'orecchie il nostro Rè.

Cher. O misero mè,

Torna il vento a seffiar.

Mid. Che fauelli, o Cherinto?

Così di vita indegno,

Sprezz-

Sprezzii i cōmandi miei, tenti lo sdegno?

Neg. *O questa è un'altra musica,*

Da qual bocca scoperti,

Son Rè le tue vergogne e i tuoi demerti.

Cher. *Tacqui con ogni viuo,*

Nè mai di senno priuo,

Ridissi altrui quel, che celar si dè.

Can. *Hà d' Afino l'orecchie il nostro Rè.*

Mid. *E tu gli scorni miei,*

Ne gastighi Febei replichi ancora?

Da tua vita à tua morte,

Sarà briue dimora.

Les. *Ora sì, che sarei,*

Ben prouista d' Amante;

S'io contraffo pudica à le tue voglie,

Non rigor, ma ragione a te mi toglie.

Neg. *Fugiam, fugiam Lesbina,*

Done a un Rè troppo altiero,

Inusitate pene il Ciel destina.

Mid. *Misero Mida, a che fu il longo crine,*

Mi vaglion del diadema i lucid' ors,

E che mi val di gemme elette, e fine,

Crescer gli i raggi, e raddoppiar fulgori,

S'altri per nunciarmi onte, e ruine;

Scopre la pena de i commessi errori,

O da un seruo infedel Mida tradito,

O da Febo, oda Amor, Mida scbernito.

Cher. *A seruir non si metta,*

Chi a suo tempo non sa,

Tener la bocca stretta.

La

La lingua è vna spada.
Che in man d'ogni un stà,
Mà fa nel più bel,
Per dar la scherma a chi non hà scruci.
Io, che mal l'adoprai,
Prevedo i miei guai,
Che se toruo guardommi irato il Rè,
Non sò che fia di mè.

Non ride un giorno intiero
Chi vendere non può,
A tirui pe l bianco il nero.
Il Mondo è vna scena,
Oue chi nacque entrò,
Ma fa goffo restar,
Quel che non sà più d'una parte far;
Io che mal recitai,
Prevedo i miei guai,
Che se toruo guardommi irato il Rè,
Non sò che fia di mè.

Del segretario l'arte,
Insegnano sol,
Di Tacito, le carte;
La Corte è vn' albergo,
Ou' entra chi vuol,
Mà spesso ne l'uscir,
Chiude la porta l'ultimo sospir;
Io, che d'uscir sperai,
Prevedo i miei guai,
Che se toruo guardommi irato il Rè,
Non sò che fia di mè.

O Ma-

O Mago maledetto,
Pur troppo il vero hai detto.

S C E N A S E T T I M A .

Tmolo, Lesbina, Pattolo.

DImmi, o cara, e giunto il dì,
Che pronuncy tua bocca il dolce sì?

Les. *Contrastan nel mio petto,*

La mia voglia il tuo merito,

Del mio mal del tuo duol graue il sospetto

T'usarcffi il mio Vago,

Ma troppo parla vn Mago. (more,

Tmol. *Ad Amer non cōmāda altri ch' A-*

Deh s'odiar non mi vuoi.

Volgimi bella, vn sol de guardi tuoi,

Se non crudo, od amante, almen pietoso.

Les. *Dir, ch'io l'amo non oso,*

El amo, anzi l'adoro.

Tmol. *Che parli, o mio tesoro?*

Dici, che m'ami, oh Dio,

Sì, ch' a ragion ti chiamo Idolo mio.

Les. *E che non puoi di Gnido,*

Faretrato Garzon ne nostri petti?

Lungi, vani sospetti,

Tmol. *Se m'ami, io t'amo,*

Se mi brami consorte,

Io te marito bramo.

Tmol. *Ecco la destra in pegno,*

D Tutti

à due { Tutti de l' alte Regno,
Assistano gli Dei,
A i nostri Imenci.

Tmol. Ben sparsi sospiri,
Graditi martiri,
Che per sentier di pene, e d' amarezze.
Miguidaste a goder tante doleezze.

Pat. Ditemi, o folli Amati, e qual vi sprona,
A meditar contenti ardire insano,
Mentre il giusto rigor d' un Dio soumano,
Certe le pene a vostri errori intuona?

Son de precetti miei, de miei consigli,
Questi i promessi effetti, o figlia folle?
Così dentro il tuo sen tenero bolle,
Brama di fabricarti i tuoi perigli?

E sù le rive del paterno fiume.
Fanno cambio di cor Ninfa e Pastore,
Così seruendo al Cieco Dio d' Amore,
Si sprezza a un Padre, e nō si teme un Nu-

Les. Pietà Padre, pietà. (me?

Tmol. Pietà, grau Dio, pietà.

Fu colpa d' Amore,
Quel, che tū chiami errore.

Les. Fu forza diuina.

Che consigliò Lesbina,

à due { S' Amor l' alme:
N' infiammò
Amor le palme,
Anco legò, (Cielo,
Vina, chi vuole in terra, in mare il
Contro

{ Contro il pissante telo,
{ Del faretrato Dio forza non ha.

Tmol. Pietà, gran Dio pietà,

Lef. Pietà, padre, pietà.

Pat. E troppo audaci ancora, e troppo stolti,
 Dite un Nume l'autor de vostri errori,
 E in senudrendo i mal concetti ardori,
 D'impudico rossor tingete i volti?

à due Gioventù senz'amore, ah non si dà.

Lef. Pietà, padre, pietà.

Padre, tu pure arcaesti.

Al'ora, che stringesti,

La Genitrice mia,

Per la cara memoria,

De le fiamme gradite,

De le gioie infinite,

Applaudi al desir mio,

O mio gran Padre, e Dio.

Pat. Non danno, o figlia, in te foco d'Amore
 Mala fia nma inuguale in te non lodo,
 Stringer ti deui in amoroso nodo,
 Con chi nutre gli incendi in Diuo core.

Sprezza un vile Pastor, che noto è solo.

Al bosco, al prato, e al custodito Gregge,

E se col tuo voler tè sposa elegge,

In van si spera genero al Pattolo.

Riuerenti cedete al desir mio,

Ne in me suegliate un più severo sdegno,

Solleciti smorzase il foco indegno,

Sì vuole un Padre, e sì comanda un Dio.

à due { *Il tutto uguaglia Amore,
Che unitine fa,*
Tmol. *Pietà, gran Dio pietà.*

S C E N A O T T A V A.

Mago , Lesbina , Tmolo ,
Pattolo .

Mag. **C** *Essin, cessino omai,
Frà voi germi celesti,
Frà voi congiunti in sangue,
Gli sdegni ingusti, ei troppo caldi amori.*

Pat. *E chi tarda gli effetti à miei furori?*
à due *(Chi frà speranze incerte, (ri,
(Gioie promette, e doglie à i nostri co-*

Mag. *Frena l'ire, o Pattolo,
Lascia l'amor Lesbina,
Stringi il Cugino, e al Genitor t'inchina;
Et tu felice Tmolo,
Cangia l'amore ancora, (ra,
Serui il tuo sangue, e'l tuo grand' Auo ono*

Lef. *O sventurata me questo è quel saggio.
Che predisse al mio core,
Vn' illecito ardore.*

Pat. *E con l'arti inuentate,
Di mercenario Mago,
Ambite, sperate,
Di meritar pietate?
E doue, doue mai,*

D'un

*D'un Dio, d'un Padre in faccia,
Un tanto error s'udi?*

Che sì che si.

*Mag. Tal non son qual mi credi,
Di magic' arte un settator maligno.*

Timol. Arrida à nostri voti il Ciel benigno

Mag. Tù, che i famosi argenti,

In oro trasformasti,

Porgi a le voci mie gl' orecchi intenti,

E ti rammenta quando,

Rosilua a te sorella,

Consorte a Lesbio il saggio,

A te crebbe un Nipote,

Al suolo un Semideo;

E ti rammenta ancora,

Ciò che l' Oracol disse,

Quando al fanciullo i casi suoi predisse.

Pat. Io del passato evento,

E de le sacre voci,

L'ordine mi rammento.

Mag. Ti predisse, che il Parto,

Ne le natie contrade,

Doue a cresciuto entro l'amante core,

Illecito serbar fiamma d' Amore,

Tù lo spingesti altroue,

A ricercar fortune;

Scorse ei prouintie intere,

Pr ouò costumi estrani,

In fin poi fatto amante,

Fermò su'l patrio suolo il piè vagante.

Questi, questi, o Pattolo,
Di cui ti parlo il tuo nipote è Tmolo.

à due (O Ciel qual si concede, (fede?
(Premio insperato a un'amorosa.

Mag. Ecco ad accrescer fede al parlar mio,
Cio, che un Mago parlò, cōferma a un Dio,
Non son qual mi credete,
Folle seguace di dannosi errori,
Mentre discopro a voi,
L'Arcier di Cipro, il feritor de' cori;
E se Mida schernì,
Se degli sdegni altrui tardai gli effetti,
Or de la bella Madre,
Per goder da le labbra, e da la bocca,
I cari baci, i desiati amplessi,
Per le strade del Polo.
Dispiego al terZO Ciel rapido il volo.

Pat. Odi Nume immortal prole diletta,
Godete,
Ridete,
Se i miei furori,
Se i vostri ardori,
Cupido cangiò,
Poi trionfante al terZO Ciel sal.
S'esalti Cupido che Mida schernì.
Festeggia il Pattolo,

Tmol. Giubila Tmolo.

Les. Esulta Lesbina.

à tre (Tanto può, tanto vuol pietà divina.

Les. Nume placido, e giusto.

E sem-

*E sempre Amore,
 E mente chi dice,
 Ch'egli renda altr: folle, & infelice.
 à due (S'egli in noi,
 Le colpe frenò,
 Et ingiusto, e crudele esser non può,
 S'ei trionfante al terzo Ciel salì,
 S'esalti Cupido, che Mida schernì.*

S C E N A V L T I M A.

*Lesbina, Pattolo, Tmolo, Negrilla,
 Cherinto.*

Cher. N *Egrilla è che vegg'io?
 S'è fatto il Mago un Dio,
 E Lesbina gensile arride a Tmolo,
 E v'applaude il Pattolo,
 Che strauaganza è questa?*

*Neg. La causa è manifesta. (cor
 Quel, che ti parue un Mago è il Dio de
 Che del vecchio Pattolo,
 Che di Lesbina e Tmolo,
 E gli amori, e i furori,
 Distinse in paci, e in più pudichi ardori,
 Poi trionfante al terzo Ciel salì,
 à tre S'esalti Cupido, che Mida schernì.*

*Cher. A dio Mida, Corte à dio,
 Voglio anch'io,
 Per godere à tutte l'ore,*

Di

Di Barbier fermi Pastore,
 Là s'un Rege seruij trà doglie, e stenti,
 I' in lieto tonderò l'agne innocenti.
 Là se molto faticai,
 Nulla oprai,
 E nel far vago il Padrone,
 Perdei l'opera, e'l sapone,
 Qui senza mai stancar mano, o ceruello
 Lieto sarò qual fuor di gabbia augello.
 A dio Corte à dio perfidia,
 Senz'invidia,
 Io vui trar sotto i tuguri,
 Chete notti, e dì sicuri;
 Là se vn merto tall'or sorte distingue.
 Più d'un rasoio mio taglian le lingue..
 Passi pur trà certi affanni,
 Chi vuol gli anni.
 E col p. ede à la catena,
 Speri pur gioia serena,
 Che sèpre fia quel can, ch' à fauci ingorde,
 Lascia l'esca verace, e l'ombra morde..
 Neg. Vientene pur frà noi,
 Che trouerai la pace à i pensier tuoi..
 A noi benigno intanto,
 Dispensi i suoi fauori,
 L'unico domator d'alme, e di cori,
 Che se Mida schernì,
 A ragion trionfante al Ciel salì..

I L F I N E.

840,594

